IFIGENIA
TRAGEDIA
Di M. Lodouico Dolce.

Nouamente con diligenza ristampata.

IN VENETIA,

Appresso Gio. Battista, & Gio. Bernardo Sessa, M D XCVII.

MO
ALL'ILLVSTRISS.
SIGNOR GIOVAN Bernardin Bonifatio Marchese d'Oria.

EBBONO tutti i letterati, Illustriss. Signore, non altrimente che facessero gli antichi verso di coloro, che Semidei addimandauano, riuerir le virtù di V. S. Illustrissima. Che se elle in qualunque huomo si trouano, lo rẽdono degno di honore è di ammiratione; di quãto maggior riuerenza e marauiglia sono degne quelle, che si veggono in Signore, illustre per sangue, nobile per costumi, e grande per istato; quantunque questo sia di gran lunga auanzato da suoi stessi meriti. Non si poteua a gli infiniti honori della vostra splendididissima casa, laquale ha poche altre pari in Italia,

accrescere ornamento maggiore di quello delle lettere. A chi non è nota la diuinità dello ingegno, e la eccellenza ne gli studi delle belle discipline, che fioriuano nel Sign. Dragontino di V. Sig. fratello? ilquale nella sua più verde giouanezza era peruenuto a tāta perfettione di poesia, che'l gran Sannazaro, che niuno più amare & honorar soleua, confessaua essere da lui di gran spatio lasciato a dietro. Poi V. S. Illustriss. è già conosciuta dal mondo nelle dottrine esser tale, che non è dubbio, che se al nostro secolo si trouasse Virgilio, niun'altro per Mecenate e giudice de suoi diuini Poemi, che lei sola, eleggerebbe. Ma, perche, si come tutti i virtuosi e grandi huomini douerebbono sacrare i loro inchiostri al nome di V. S. Illustriss. cosi pochissimi possono far degnamente: non è, che ella sprezzi l'animo de gli humili e mediocri. Ilche è stato cagione, c'ho preso ardire di dedicarle, oltre a gli altri componimenti Latini, che io le mando, la presente Tragedia:

gedia:

gredia: non perche a V.S. Illustriss. che nella lingua dello autore, onde ella ha origine, la può intendere, e sentir fauellare meglio di ciascun'al tro, faccia mestiero di espositori, ma per dimostrarle alcun segno della diuotion mia. laquale desta in me dalle sue virtù, mi moue a seguitar l'essempio di quel rozo contadino, che non hauendo altro, fu liberale d'un poco d'acqua a cosi potētissimo Re. So che V. S. Illustriss contenta de' suoi ampi meriti, non haurà riguardo alla bassezza del dono, e in picciolo spatio contenuto; ma all'altezza del mio animo, ilquale non è circonscritto da alcun termino.

Di Venetia il dì primo di Marzo. M D L I.

Lodouico Dolce.

PERSONE DELLA TRAGEDIA.

Agamenone.
Seruo.
Menelao fratello d'Agamenone.
Nuntio.
Clitenneſtra Moglie.
Iſigenia
Oreſte figliuoli.
Achille finto marito d'Iſigenia.
Vn vecchio di Chalcidia.

Il choro è di Donne di Chalcidia.

La fauola ſi rappreſenta in Aulide.

PROLOGO NEL QVALE s'introduce la Tragedia fauellare a gli ſpettatori.

ONORATI, ſublimi, e antichi padri,
Chiaro non pur de la cittade illuſtre,
Che nel mondo ſarà ſempre Donzella.
Ornamento e ſoſtegno, ma ſplendore.
Soura quanti fur mai d'Italia tutta:
E voi altri gentil, ſpiriti degni,
Che, la voſtra merce, venuti ſete,
Per honorar queſto apparecchio altero,
Al ſuperbo apparir, al graue aſpetto,
A la corona, & a i fregiati panni,
Ond'io veſtita ſon, ricca, & adorna,
Veggio ciaſcun di marauiglia pieno.
E tanto più; che in vna mano io porto
Lo ſcettro, & ho ne l'altra il ferro ignudo.
Io ſon colei, ch'addimandaro i Greci
Tragedia; e nacqui alhor, ch'in terra nacque
La Tirannide iniqua, e incominciaro
A eſtinguerſi la fe, l'honeſto, e'l vero
Perche toſto che Gioue il vecchio padre

Cacciò giù ne l'inferno, e su nel mondo
I termini distinser le campagne;
I minor d'ardimento e di fortuna
Essendo dai maggior offesi e priui
De le sostanze loro; e non trouando
Astrea, che n'era già salita in cielo;
Co'i tristi e sanguinosi auuenimenti,
Ch'io soglio appresentar, come dimostra
Questa, che voi vedete horrida spada;
Di far per opra mia s'affaticaro;
Che poscia non potea ragione e amore
Ritornar la virtù ne i petti ingiusti,
La destasse spauento. Indi gran tempo
Condotta fui sotto fangose larue
Per selue intorno, e per castelli, e ville,
Fin che quel saggio, ilqual per fatto auuerso
L'Aquila ancise, mi ridusse bella
E riguardeuol d'habito, e di forma
Ne le ricche città sopra le Scene,
Onde honorata fui, come Reina,
E de casi Real sol presi cura,
E per questa cagion tengo lo scettro.
Ma più ch'altro giamai m'alzò superba
Sofocle, e'l chiaro Euripide, ambedoi
Facendomi sonar con chiara tromba
Per Grecia tutta. E come sù l'Ilisso
Stetti molt'anni; così a me non piacque
D'habitar sopra il Tebro. Hor sopra l'Arno
Volger mi fece il piede assai pomposa
Quei, che già pianse il fin di Sofonisba,
E quello, che d'Antigone e di Hemone
Rinouò la pietà, la fe, e l'amore,
E quell'altro dapoi, che spinse Orbecche,

E chi cantò lo ſdegno di Roſmunda;
E chi con nuouo e non più viſto eſempio
Lo ſcelerato amor di Macareo,
Ne men quell'alto ingegno, che fe degna
L'Horatia de l'orecchie del gran padre,
C'ha le chiaui del cielo e de l'inferno,
E l'anime di noi ſopra la terra,
Si come piace a lui, lega e diſcioglie.
Alcuni al fin da proprio ardir ſoſpinti
Han voluto por mano in queſti panni,
Mal mio grado tirandomi là, doue
In iſcambio d'honor n'hebbi vergogna.
Ma non è dato il ſeguitarmi a tutti:
Ne picciol Rana a le paludi auezza
Può poggiar ſopra i monti; e parimente
Notturno Augel fiſar gliocchi nel Sole.
Ben la difficultà di queſta impreſa
Lo Stagirita mio con dotta penna
Fece ſcriuendo a chiari ingegni conta:
Ma non reſta però di lacerarmi
Più d'un Marſia: a cui forſe ſe per pena
Conueniſſe talhor laſciar la pelle,
Caderebbe l'audacia a chi la prende.
Ond'io ricorſi a Euripide; e togliendo
Il bel, che mi fe nobile e honorata,
Lo diedi a vn voſtro cittadino ſeruo;
Perche con altra lingua, & altra forma,
Com'egli ſuol, l'appreſentaſſe a voi.
Quinci hauete veduto pianger meſta
L'infelice Giocaſta: hora vedrete
Dolerſi del ſuo error miſero padre,
E lamentarſi ad vn madre e figliuola.
Già fu chi pregò'l Sol, che s'aſcondeſſe

Per non veder la crudeltà di Thebe.
Hora io lo prego, che non porti a voi
Giamai turbati e nubilosi giorni,
Ma sempre hore serene, e lieta pace.
Quì sempre ogni suo don Cerere spieghi,
E vi tenga ad ogn'hor la copia il Corno.
Ma mentre humil lamenti, e meste voci,
E pietose preghiere, & opre crude
Vi feriran di par l'orecchie e'l core,
In tanto il mal d'altrui porga esempio.
E voi Donne gentili, accorte, e saggie,
Degnateli, se'n voi pietà dimora,
Di qualche lagrimetta. Ben fia tempo
Che l'altra baldanzosa mia sorella
Vi farà serenar la fronte e gli occhi.
Hora io ricerco in voi sospiri e pianto.

ATTO PRIMO.

AGAMENNONE seruo.

'OGNI segreto mio ministro fido,
Che gli anni tuoi con la prudentia agguagli,
D'animo via maggior, che di fortuna:
Se mai de l'opra tua n'hauesti honore.
Hora è mestier, che nel maggior bisogno
La mia speranza, e la tua fede auanzi:
Che così forte, e sì tenace nodo
D'obligo mi porrai d'intorno l'alma,
Che non lo potrà sciore altro che morte.

S. *Eccomi Signor mio, come io fui sempre,*
In ogni impresa, ad obedirui pronto.
Ne pensate, perche scemi il vigore,
Che in me, scemi il desio, c'ho di giouarui:
Che bello acquisto fa l'huom, che seruendo
Principe buon, fa di sua gratia acquisto.
Ma quale è la cagion, ch'inanzi l'alba
Il palazzo Real lasciato hauete
Fuor de l'usato natural costume
Di ristorar i trauagliati spirti?
Certo non è fra tutto'l campo alcuno,
Ch'anchor non chiuda riposando gl'occhi.
Ne restano di far l'usate ascolte
Quei pochi e buoni, che l'ufficio n'hanno.

E voi, che ſete capo, e Re di noi,
Vegghiate a tempo, che poſar doureſte.
A. *Sappi, ch'a la tua ſorte inuidia porto,*
E ſol felice e auenturato io chiamo
L'huom, che in fortuna humil queto ſi viue.
Contento ſol di quanto ſerue e baſta.
Al biſogno comun de la natura.
Però, ch'a queſto ambition d'honori
Non arde il petto, e non gli rompe il ſonno
Mordace cura: ma chi regge altrui
E ſempre cinto di ſoſpetti, e tema:
Che s'ei tien ritta la giuſtitia in piede
Gli huomini offende, & s'ei la calca, i Dei.
S. *Io ſo ben ſaggio Re, che vi ricorda*
D'eſſer nato mortale; e che u'è chiaro,
Ch'a chi viue quà giù, conuien che guſti
Speſſo inſieme col mel l'aſcentio e'l fele.
Voi vedete, ch'al dì la notte ſegue,
Al ſereno la pioggia, al caldo il ghiaccio:
Coſi girando la Fortuna anchora
L'inſtabil ruota ſua di tempo in tempo,
Apporta hor riſi, hor piãti; hor paci, hor guer(re.
Queſto è l'ordine humã, che poſe il cielo,
E mal grado di noi ſeruar conuienſi.
Ma dite Signor mio, quanto u'aggrada,
Ch'a ſeruigio di voi per me ſi faccia.
A *Perche me' ti ſia noto il mio biſogno,*
Alquanto mi farò parlando adietro:
Che coſi a pien l'origine del male,
C'hor mi minaccia intolerabil ſcempio,
E'l rimedio di lui ti ſia paleſe.
S. *Dite pur, che l'udir non mi ſia noia,*
Poi, che del mal la medicina hauete.

A. Heb-

Hebbe, come tu sai, Leda tre figlie;
Clitennestra mia moglie, Hebe, e colei,
Di cui sparse la Fama, che Natura
Non produsse giamai Donna mortale,
Che di maggior beltà n'andasse altera,
E questa molti di vederla accese,
Come cosa celeste; ma dapoi
La veduta beltà lor piacque tanto,
Che d'amoroso incendio arsero tutti.
Quinci per moglie l'un de l'altro a proua
L'addimandaro al padre. A cui parendo,
Che conceder altrui la bella figlia
Non si potea, senza destar in molti
Inuidia e sdegno: onde poi facilmente
Da ciò nascer potean discordie e guerre:
Prima ciascuno a giuramento astrinse,
Che mouerebbe ogni sua forza & arme
Di comune voler contra colui,
Che così ingiusto e temerario fosse,
Ch'ardisse a far di lei preda e rapina:
Lui distruggendo, & ogni sua cittade,
O fosser le città Barbare, o Greche.
Le concedete poi, ch'ella prendesse
Per isposo colui, che le parea
Di sue bellezze e di sua stirpe degno.
Et ella a punto il mio fratello elesse:
Laqual gratia e fauor fu il danno nostro,
E molto più di me, ch'a me più tocca.
Perche Pari, figliuol del Re Troiano,
Con lasciui apparecchi in Grecia venne:
E riceuuto ne le nostre case,
Al fin con certi suoi nascosi inganni
Seco perfido e ingrato Helena addusse:

Che

Che de la mia cognata il nome è tale.
Per questo il fratel mio, che non volea
Patir tal vitupero, e l'alta offesa
Fatta da quel ladrone ne la consorte,
Il promesso soccorso a la vendetta
A tutti quei Signor subito chiese.
E però il fior di Grecia è quì venuto
In Aulide, guernito, e bene in punto
Di quanto è d'huopo ad vna lunga guerra.
Per gir insieme a la città di Troia
A ricourar la mal rapita Greca;
Et hanno me per capitano eletto
Di questa impresa in cambio del fratello.
Ma volessero i Idij ch'un tale honore
Dato hauessero ad altri Or par, che'l cielo
Contrario a voti nostri, in questi lidi
Tenga le genti disiose in darno,
Che n'impedisce il nauigar a Troia
Non lasciando spirar fiato di vento.
Ma quel, che solo ogni mia pace turba,
E, che Calcante, l'indouin fallace,
Ha predetto a l'esercito, che noi
Quindi non potrem mai sciogliere le nauis
Se prima l'innocente Ifigenia,
Mia figlia, in sacrificio non s'uccida
A la pudica Dea figlia di Gioue,
A cui questo terren d'intorno è sacro;
E la cagione è cosi poca e lieue,
Ch'io stesso a raccontarla mi vergogno.
Ma che? la sciocca opinion di molti
Da superstition va adombrati,
Ne sforza a dar credenza a le menzogne
D'auari Sacerdoti, che fingendo

Vanno di fauellar con Gioue ſpeſſo;
O per certi portenti, che natura
E'l caſo fa, d'antiueder le coſe:
Come, che human ſaper gli alti ſecreti
Poteſſe penetrar d'i ſommi Dei.
S. *Signor creder non vuò, ne creder debbo,*
Ch'eſſer poſſano i Dei, clementi e giuſti,
Sitibondi coſi del ſangue humano.
Queſta è più toſto vna fallace tela
Da qualche antico voſteo emulo ardita,
Sotto laqual vi tien coperto il ferro
Per offenderui inſin dentro le vene.
A. *Ma facendo di lei l'oſtia a Diana,*
Afferma che non pur ne darà il cielo.
Al noſtro nauigar felice corſo,
Ma prenderemo, & arderemo Troia,
E fia'l il grande Ilion minuta polue.
Laqual voce mi fu noioſa tanto,
Debitamente. e ſi m'acceſe d'ira,
Ch'i commiſi al trombetta, che licenza
Deſſe a ciaſcun di dipartirſi; ch'io
Non volea conſentir, che ſi faceſſe
L'indegno ſacrificio del mio ſangue:
Ma pur ſeppe dir tanto mio fratello;
E parole trouar di ſi gran forza,
Che mi coſtrinſe a quel, ch'io non douea.
Onde ſcriſſi a la moglie che veniſſe
In Aulide, ad lucendo Iſigenia:
Però (che coſi finſi) ch'io l'haueua.
Promeſſa per iſpoſa al noſtro Achille:
Ilqual dicea, che non hauendo lei,
Faria, ch'in van ſi deſiaſſe a Troia
L'aſpettato valor di quella mano,

Da cui pendeua la vittoria nostra:
E che solo attendea la sua venuta.
N'è alcun fra noi, che de le false nozze
Habbia notitia, fuor che Menelao,
Il perfido Indouino, Vlisse, & io.
Così scrissi, e dapoi che gito è il messo
Con la lettra mentita à Clitennestra,
(Che sono homai forniti quattro giorni)
Pentito del mio error troppo nociuo,
Di contrario tenor n'ho scritto vn'altra:
Con dir ch'ella non venga: che le nozze
Ad altro tempo differite habbiamo.
Questo discopro a te, come a colui
De la cui fede ho esperientie molte:
E vuò, che a la meschina l'appresenti
Con la celerità, con la prestezza,
Che si conuien per auisarla a tempo.
Tu comprendi il bisogno. Hor t'apparecchia
A tal viaggio; & il miglior cauallo
Scegli di quanti io n'ho: ch'al mio desio
Ogni buon corridor fia lento & tardo.
E perche ti sia aperta immantenente
La porta; prendi il mio più caro anello,
Che segno fia, che non ti tardi alcuno.
S. Re, non dirò, quanto m'incresce e duole,
Che per amar altrui, vi siate mostro
Nemico di voi stesso: e parimente
Quant'egli mi dorria, che seguitasse
Il brutto sacrificio de la figlia.
Ma però, che bisogno è di prestezza,
A. Assai più che di doglie e di lamenti.
Io non differirò questa partita;
E spero di far sì, che la Reina

Haurà

Haurà di non venir l'auiso a tempo.
Onde voi Signor mio deuuta gioia
Riceuerete, & i nimici affanno.

A. *Hor và, & osserua ben tutte le strade:*
Ch'esser potria, che Clitennestra, hauendo
Le prime lettere hauute, homai sia mossa
Con la figliuola; e quindi ageuolmente
Puoi trouar per camino e questa, & quella.
Però t'affretta, e partiti: ch'io veggo
Calcante, ch'à me vien con faccia allegra:

S. *Sia benigna fortuna a desir nostri.*

CALCANTE, AGAMENNONE.

RE *Agamennone è di gran lode degna*
La cura, che voi tien vigile e desto
Per riposo comun di tutti noi.
E certo ben conuien, se l'huomo auanza
Glialtri di stato, che gli auanzi anchora
Di Sollecite cure, e di pensieri:
Che'l Signor valoroso accorto e saggio
Deue i sudditi amar, come figliuoli,
E in giouar loro dimostrarsi padre.
Onde non acquistò Principe honore
Per opra altera e di trionfo degna,
Che degnamente s'appareggi a questa
Vscita dal cortese animo vostro,
Di ricourar col sangue de la figlia
La gloria vniuersal di tutti i Greci:
Perche vincendo il naturale affetto,
Vincete più; che, se vittoria hauendo
Sopra i nemici, vi vedesse il mondo
Mille palme acquistar, mille trofei.

Appresso

Appresso vi mostrate parimente
A la religion seruo & amico,
Senza laqual non si ritroua Regno,
Che durar possa lungamente in piede.
Io certo alquanto spatio hebbi rispetto
Di far il santo Oracolo palese,
Veggendo, come a voi solo noceua.
Ma tornandomi a mente, quanto u'era
Caro l'util di tutti, hebbi certezza,
Che non v'offenderian le mie parole.

A. Calcante ne doler di te mi debbo,
Nè de gli Idij: di te, che sei tenuto
A dire il vero: de gli Idij, che questi
Oprano sempre a beneficio nostro,
Ne da lor mai procede effetto ingiusto.
E se ben de la morte di mia figlia
Non posso non dolermi essendo padre:
Non dimeno maggior è l'allegrezza,
Che io prendo di quel ben, che se n'aspetta,
Che tristezza non ho del proprio danno.
Ma perche tu, che sei debile e vecchio,
Da cui non si ricerca vfficio alcuno,
Fuor che predir la volontà d'i Dei,
Cosi per tempo il tuo riposo lasci;
E sei venuto a parlamento meco?
T'ha forse questo alcun de Greci imposto
Per confortarmi a sostener con pace
Quel, che si volontieri ho già concesso?
Od hanno tema pur, ch'io non mi penta
Di cosa, che non può tornare adietro;
E che, se ben potesse, io non vorrei:
Che l'huom, che mãca a le promesse honeste,
Non è degno, ch'a lui si serbi fede.

C.Si-

C. *Signor l'esser anch'io de Greci vostri,*
Benche inutile a l'arme, e d'anni carco,
Mi fa pensoso ogn'hor del vostro bene:
Ilche mi turba spesse volte il sonno,
E induce in odio hauer le piume, e gliagi.
E per giouar in quel, ch'io posso, e debbo,
Quando il soaue oblio tutt'altri acqueta,
Osseruando ne vò l'erranti stelle,
Che destinan fra noi diuersi effetti,
Acciò, che voi sapendo il bene e'l male,
Che scende di la sù, sappiate anchora
Se debbono auuenir quà giù dapoi,
Fortunate l'imprese, od infelici.
Cosi a queste men già con gli occhi intento
Hora, che più sereno e queto è il cielo,
Ne si vide giamai notte più chiara.
Ne stimo, ch'in alcun cada il sospetto,
Di che parlate: che ben sa ciascuno,
Quanto sempre l'honor di Grecia amasto.
Ma non vò rimaner di dirui, come
Ne la guisa, che questo inuitto core
Vostro Signor, verso la propria figlia,
Vi promette non pur i venti e l'acque
Destri e secondi a l'honorata impresa;
Ma con vltimo danno di Troiani
Di vendicar l'ingiuria del fratello:
Cosi a l'incontro, s'el paterno amore
(Di che i non temo) souerchiasse in voi
L'honesto vfficio; i vostri alti nimici
Verriano in Grecia con armata mano
Distruggendo le nostre alme cittadi,
I bei palagi, & i dorati Tempi:
Et i nostri figliuoli, e le mogliere.

O de

O de la scelerata audacia preda
Diuerrian de soldati empi & maluagi;
O che del sangue lor vermiglie e brutte
Del Barbarico stuol farian le spade;
Cosa, che solo a imaginarla io tremo.
A. *L'huom, che per tema di futuro male*
Resta di porre il pie fuor del camino
De l'honestà; che trappassar non deue;
E indegno d'esser riputato buono.
Buono è colui, che fa, quanto conuiene,
Di suo voler, e non da forza astretto.
Io son mosso Calcante (e creder dei)
Io son mosso ad aprir le proprie carni,
E versar il mio sangue, solamente
Pel natio desiderio, ond'io son pieno,
Di sostener l'honor, quanto più posso,
D'i nostri Greci. Ond'ogni picciol nebbia
Cerco leuar, che non l'oscuri e copra.
E tengo ch'ogni riceuuta offesa
Non sol da quelli, che fortuna, o'l cielo
Fece nascer potenti in Grecia e ricchi,
Ma da pouero e humil, debba stimarsi
Vitupero comun di tutti noi.
Dunque la verginetta mia figliuola,
De laqual attendea genero illustre,
E nipoti honorati in breue tempo,
Io non voglio, che più mia figlia sia,
Ma, qual bramate voi, vittima vostra.
In tanto me n'andrò dentro'l palazzo
Al riposo non già; ma a le fatiche.

CALCANTE solo.

COsa non è, di cui si possa meno
Ritrar ferma certezza, che del cuore;

Ch'a

Ch'a le parole, che la lingua forma,
E dissimil souente; e rende vano
Il giudicio de l'huom: onde rimane
Ingannato talhor, chi men sel crede.
Quel, c'habbia Agamennon chiuso nel petto,
Sasselo quei, che solo intende e vede,
Ciò che non vede l'intelletto humano.
Certo è raro colui, che ponga auanti
L'utilità comune al proprio bene.
Ne pur io sol di qualche fraude temo;
Ma l'istesso fratel, che tuttauia
Osserua, e fa osseruar ogni camino,
Acciò ch'alcun de la città non parta
Per l'amico silentio de la notte:
Et hammi imposto, ch'io cercassi in tanto
Di saper il voler, ch'in lui si gira.
Hora io ritornerò: che voglia Iddio
Che non seguan fra noi nuoue contese.

CHORO.

FRa le molte cagioni,
Che dal dritto sentiero
Per camin torto e fiero
Traggono l'huom, ch'a i desir vani è in preda:
Non è, chi'l moua e sproni
Con più possenti sproni
A quel, che dee fuggir saggio pensiero:
Non è che più il percuota, e stracci, e fieda,
Di quel Tiran, che di lasciuia nasce,
E sol di sangue human si nutre e pasce.
i fa, che'l padre ancide,
Tratto da fieri sdegni,

Souente

Souente i cari pegni;
Che pietosi più son Tigri e Serpenti.
Ei discioglie e diuide
Strette amicitie e fide,
E riuolge sossopra imperij e regni:
Egli arma di furor l'humane genti,
Tal che si vede poi spesso la terra
Piena d'uccision, di pianti, e guerra.

Questi a rapir indusse,
Mercè d'inique voglie,
Di Menelao la moglie;
Pari, senza temer futuro danno:
E in Troia la ridusse;
Oue insieme condusse,
Come chi nel suo seno il serpe accoglie,
Forse a la stirpe sua l'ultimo affanno:
Però che al mal oprar dal ciel s'aspetta
Tardi, o per tempo al fin giusta vendetta.

Ecco Grecia con l'armi
Di estinguer tutta accesa,
Per la nimica offesa
D'un sol, quanti Troian l'Asia sostiene.
E, come veder parmi,
Non fia, che si disarmi
Marte, se al terminar di questa impresa
Morti non vede vscir, ruine, e pene;
E che dopo battaglia acerba e fera,
Vinca vna sola parte, e l'altra pera.

E al bel numero eletto
Di genti pellegrine
Conuien, che resti al fine
Il superbo Ilion arso e distrutto.
Cotal produce effetto.

Fuggi-

Fuggitiuo diletto:
E ſtan preſſo le roſe acute ſpine:
Coſi amaro d'Amor ritorna il frutto:
Coſi dopo il ſereno atra tempeſta
L'herbe, le piante, e i fior fere e moleſta.
[M]a vinca pur, chi vuole
O ragione, ò fortuna,
Laqual ſotto la Luna
Ogni coſa mortal gouerna e regge:
Quanto ella ad altri ſuole
Di quel, che ſtrugge e duole,
Apportar con la viſta horrida e bruna;
Come par, che ricerchi ordine, e legge;
Sarà commune al vincitore e al vinto,
E fia il Greco, e'l Troian di ſangue tinto.
[Q]uante madri dolenti
Vedranſi in ſu l'Iliſſo
Pregar, che'l negro abiſſo
S'apra a finir il crudo affanno loro:
Quanti s'udran lamenti,
Quanti doglioſi accenti
D'afflitti padri: il cui deſtin è fiſſo,
Che i figli, cari più d'ogni theſoro,
Dal ferro crudelmente vcciſi e vinti
Ne i più verd'anni lor reſtino eſtinti.
Ma noi Donne e donzelle
Se ne ſtaremo in tanto
Lunge d'Aſcanio e Santho
Secure ad aſcoltar l'empie nouelle.

ATTO SECONDO.

SERVO, MENELAO.

O pur dirò ſenza riſpetto il vero;
Diſconuienſi a Signor l'eſſer ingiuſto:
Diſconuienſi l'uſar forza ad altrui,
E tanto più ad vn ſeruo, e in coſa tale,
Ch'offendete il fratello, e la ragione.
M. D'eſſer fedele al tuo Signor ti lodo:
Ma non in queſto ufficio indegno e brutto,
Ch'era per apportar danno e vergogna
Non dirò ſolo a me, ma a tutti i Greci.
S. Il mio Signor è ſi prudente e ſaggio,
Che commetter non ſuole vfficio indegno:
Ma voi ben fate quel, che non doureſte.
M. Meglio ſarà per te, che ti diparti
Senza prouar, quanto in me poſſa l'ira.
S. L'ira la mente, e l'intelletto adombra,
Ne laſcia far altrui giudicio buono.
Ne conuien'impedir a voi le coſe,
Del fratel voſtro; ilqual ſolo per uoi
Ha preſo l'arme, e ſol per voi ſoſtiene
Affanni e noie; doue hora viurebbe
Ripoſato e tranquil ne la ſua terra.
M. Troppo ſoſtegno homai queſta licenza
Ritorna a mio fratello: e digli, ch'io
T'ho leuato la lettra; e fatto ho quello,
Che far douea; chi non riguarda al danno

Proprio

Proprio, ma al ben di tutti ha l'occhio volto.
Ecco, ch'egli ne vien fuor del palazzo.
Re voi saprete, come il desir vostro,
E la mia diligentia indegnamente
Impedisce, chi più douria aiutarla.
Ma poco val ragione incontro a forza.

AGAMENNONE, MENELAO.

IO vorrei Menelao, che mi dicessi
La cagion, che t'induce a farmi offesa?
M. *Prima sarà con voi la mia risposta*
Il pregarui, che meco ragionando
Non vi sdegnate di guardarmi in faccia.
A. *Forse, come fanciul vedute larue,*
Prender debb'io di riguardarti tema?
M. *Re conoscete voi questo sigillo?*
Conoscete la lettra, che contiene
Opra d'una maluagia e torta mente?
A. *Ella è mia lettra, e hauerla scritta affermo,*
Con questa mano; e quanto è scritto in lei,
Vuò sostener, che con ragion è scritto.
Ma ritornala a me: che ciò facendo,
Ti fia d'honore, ou'hor t'è di vergogna.
M. *Non isperate, ch'io la torni, prima,*
Ch'io non apra a ciascun ciò che u'è dentro.
Ch'acciò, che'l buon voler vostro si scopra,
Vuò, che a tutto l'essercito sia letta.
Forse, che alhor aprendo gliocchi alquanto,
Con sommo dishonor vi pentirete
Di questo si gentil celato inganno.
A. *Dunque tu Menelao toglier ardisci*
Le mie lettre al mio seruo? e qual di Greci

Di ciò t'è stato consiglier sì fido?
M. Io stesso, mentre vò cauto osseruando
La promessa venuta de la figlia.
A. Qual'è quella ragione, onde ti moua
Audacia ad ispiar le cose mie?
Sappi che l'arroganza è vitio tale,
Che spesso apporta a l'huom vergogna e dãno.
M. Così di far mi piacque, e poti, e volli.
Voi signor non mi sete; io vostro seruo.
A. Parti, che si conuenga a vn mio fratello
Di grado disugual, d'età minore,
Vsar verso di me parole tali,
Che tu stesso fin quì d'hauerle dette
Douresti dimostrar vergogna in fronte?
Hor che faresti tu, se mio Re fossi?
Dunque a te piacerà mettermi vn freno,
Ch'io non possa disporre a voglia mia
De la mia stessa casa, e del mio sangue?
Et io sarò sì vil, che lo comporti?
M. Par degno a voi sotto promesse false
Ingannar tutta Grecia? Ag. Il sauio spesso
Muta voler: e quando è tempo ammenda
L'error commesso; e non indugia al fine.
M. Agamennon, da ch'io vi son fratello,
Fraternamente io vò pregarui anchora,
Che sgombrando del cor l'acceso sdegno,
Hora con mente libera e sincera
Non vi graui al mio dir porger orecchia:
Però ch'alquanto discorrendo insieme,
Ageuolmente si vedrà, di noi
In tal materia chi ha ragione, e torto.
E, se non vdirete, ch'io vi lodi;
Non vi turbate, acciò che non si dica,

Ch'a

Ch'a voi conuenga quel prouerbio antico,
Che verità ſouente odio produce.
Peſte non è, che più traffiga altrui
Di quel, che fa l'adulator fallace.
Da me ſenza riſpetto dire il vero
Intenderete, pur che d'aſcoltarmi,
Come amico e fratel, non vi ſia noia.
A. Di pur, che con patientia il tutto aſcolto.
M. Non credo, che vi ſia di mente vſcito,
(Che non ha molti giorni) di quel tempo,
Che procacciando eſſer fra tutti eletto
General Capitan di queſta impreſa;
Quantunque monſtrauate ne l'aſpetto
Contrario deſiderio da la voglia;
Nondimeno ciaſcun pouero ò ricco,
Supplicheuole e humil vi ritrouaua;
Ne tra la popolar turba ſi vile
Era, che voi non ſalutaſte prima,
Inchinandoui a tutti, e a tutti vguale
Facendoui, e minor, pur che colui
Poteſſe aitarui a la bramata altezza.
Hor, ch'a la cima vi trouate aſceſo,
Pien di ſuperbia non degnate alcuno;
Et a quei, che vi fur migliori amici
In ſolleuarui, vi moſtrate a punto
Maggior nimico. E pur ſapete, come
Il buon, per acquiſtar gradi, & honori,
Non ſuol mutar coſtume; e ſerba ſempre
A la fortuna proſpera, e a l'auuerſa
Vn cuore iſteſſo, e vna medeſma faccia:
E tanto più verſo gliamici è grato,
Quanto ha maggior poter di giouar loro.
Saper douete anchor; ſe non vi toglie

 L'antico

L'antico vostro senno il proprio amore;
Che tosto, che qui in Aulide venuti
Siamo col nostro essercito, di quello
Si gran promettitor de fatti illustri,
Ch'erauate pur dianzi (e non u'offenda
Il vero) sete diuenuto tale,
Che'l parlarne, e'l tacer m'è di vergogna.
Ma la fortuna, che ne toglie i venti
Lasciando queto, e senza moto il mare,
Hor de l'usato ardir tutto vi sgombra.
Ecco, che ad vna voce i Greci tutti
Chieser, che fosse lor data licenza
Di ritornarsi a le natie contrade,
Non uolendo più quì per cagion nostra
Perder il tempo e le fatiche in darno,
Parue, ch'alhora s'auentasse vn telo,
Che vi passasse le midolle e l'alma:
Temendo perder l'ottenuto Impero,
Prima che foste conosciuto a Troia
Di tante genti Capitano inuitto.
Onde tutto tremante a me veniste
Per consigliarui in cosi gran periglio,
Come far si potea, che non perdeste
E la presente e la futura gloria.

A. In anima gentil s'annida sempre
Timor d'infamia, e bel desio d'honore.

M. Questo fe adunque, che Calcante hauendo,
Depoi i solenni sacrifici a Gioue,
Predetto, che sarian propitij i venti
Per condur tante genti, e tante naui
A la città, laqual restando in piede,
I Greci sempre vitupero hauranno,
Quando a Diana vittima facesse

Il san-

Il sangue d'Isigenia vostra figlia:
Alhora dimostrando ne la fronte
Per questa nuoua vn' alleggrezza immensa
Offriste al sacrificio la fanciulla
Di voler vostro (che negar non puossi)
E non che alcun ve ne facesse forza.
E subito mandaste a la consorte
Vn fido messaggier con lettre, ch'ella
Senza trametter tempo, in questo lito
Conducesse Isigenia; lei fingendo
Promessa hauer al valoroso Achille
Per legitima Donna. Hora in vn tratto,
A guisa di vil femina, mutando
Pensiero e voglie, a Clitennestra vanno
Altre lettre, altri messi, & altri auisi.
Deh fate voi tal opra per fuggire
Infamia di crudele? oueramente
Auuiene a voi, quel ch' auuenir si vede
Spesso a molti di noi; che a grandi imprese
Pieghiam le spalle, e in vn momento poi
Poniamo giuso il riceuuto incarco
Chi da particolar commodo mosso,
Chi da viltade, e per conoscer tardo,
Ch'ei non è atto a sostener il peso.
Ma sallo Dio, che sol mi reca affanno
La vergogna di Grecia; laqual sendo
Spinta da si grauissima cagione
A mostrar sopra Barbari, quant'ella
Possa ne l'arme; e ne l'imprese honeste
Non ceda a nation, c'habbia la terra:
Hor per vostro rispetto e de la figlia,
Quasi per tema, ritornando a dietro,
A la gente di Frigia infante e vile

Fia poi ne l'auuenir fauola e giuoco.
Ma quando fosse in poter mio concesso
Di dar il freno, & il gouerno in mano
Di cittade, ò d'essercito ad alcuno,
Contra l'uso, che serbano gli sciocchi,
A nobiltade io non haurei riguardo,
Ne a merti di passati, ne a ricchezze,
Ma solo elegerei chi fosse adorno
D'i thesori de l'animo; che questi
E veramente nobile: e bisogna
Che sia ardito, sia astutto, e d'alto cure,
Sia discreto, prudente, e forte, e saggio
Chi di regger altrui cura si prende:
E conchiudo, che Principe è colui;
Che di bontà, di cortesia, d'amore,
Di prudenza, e virtù tutt'altri auanza.

Ch. Empia è signori, e abomineuol cosa,
Che quei, che nascer fe l'alma natura
D'un seme, d'un sol corpo, contendendo
Diuengano discordi & inimici.
Lasciate l'ira: & tal le voglie vnite,
Qual insieme v'vnì di sangue il cielo.
Noi siamo Donne, e non conuiene a noi
Doue parlate voi, scioglier la lingua,
M'a così fauellar pietà n'induce.

A. A le molte da te parole vsate
Fia Menelao la mia risposta breue:
E non mi curerò di pareggiarti
Nel biasimar, hauendo più rispetto
De l'honor tuo, che tu non hai del mio.
Anzi, si come di ragion ti vinco,
Così mi basta, che conoschi anchora,
Che te di senno di modestia auanzi.

E poi,

E poi, che d'eloquentia assai più t'armi
Contra di me, che di bontà e valore;
E mentre al proprio ben solo riguardi,
De l'honesto d'altrui poco ti male:
Pregoti, che in mostrar mi sij cortese,
Qual è quel graue error, di che m'accusi,
E perche merit'io tal vitupero.
Ecco tu brami racquistar la moglie:
Hor pongasi, che sia l'acquisto honesto.
Parti egli degno d'adempir tuoi voti
Col danno mio? tu stesso sei cagione
Del male occorso, e dee patir la pena
L'innocente mio sangue? empio nemico
Dir ti dourei, se dir volessi il vero,
E non fratel, poi che cercando vai
Di nouo posseder l'iniqua Donna,
E sodisfar a gliamorosi ardori
Col sanguinoso fin de la nipote.
Ma non apprezza il buon vani diletti:
Quel buon, che mi dipingi con la lingua,
E non ne serbi in cor disegno od ombra.
Vorrei, che mi dicessi, qual di noi
Di maggior biasmo è veramente degno;
Od io, che'l fatto error muto e correggo,
O tu, che essendo libero del male,
De l'affanno, e via più de la vergogna,
Ch'era per apportar ne la tua casa
La meretrice sposa, vn'altra volta
Procuri entrar nel già disciolto nodo,
E grauar te d'intolerabil peso?
Il che auien per hauer guasta la morte,
Torto il giudicio, e'l desiderio insano,
Stimando vtile il danno, il biasmo loda,

Se mi dirai, che non ti moue punto
Di Cupido lo stral, la rete e'l foco;
Ma solamente la vendetta agogni:
Vedi, non questi, c'hanno prese l'arme,
Rompendo il temerario giuramento,
T'habbiano a lasciar poi, pentiti al fine,
Nel bisogno maggior misero e solo.
Io, quanto a me, non sosterò giamai,
Che i miei figli s'uccidano; & affine
Che con femina vil tu goda in festa,
A continuo dolor me stesso danni.
Questo è quanto io rispondo breuemente
A tue ragioni: e se tener ti piace
Al tuo bene, e al tuo honor serrati gliocchi;
Al mio non vò restar, che si prouegga:
Che sciocco è ben chi se medesmo offende,
E nulla vede chi'l suo ben non vede;
Ma cieco essendo al beneficio suo,
Ha ne l'utile d'altri gliocchi d'Argo.

Ch. *Veramente tenersi*
Non dee padre colui.
Che consente la morte
De propri figli sui.

M. *Dunque vtile assai più, che laude apprezzi?*
A. *Laude non può venir da effetto rio.*
M *Qual ti par degna laude?* *Ag.* *Quella è degna,*
Che danno i pochi e buoni. *Me.* *Degno ufficio*
Sempre è il giouar. *Ag.* *Non con suo proprio* (dãno.
M. *Ben so che la miseria è senza amici.*
A. *Nõ merta hauer amico huom, che non ama.*
M *Stò in dubbio, che figliuol siate d'Atreo.*
A. *Tu se gli sei, gli sei figliuolo indegno.*
M. *Se foste voi, di me pietade haureste.*

A. Ne

A. Ne tu procurarestì la mia morte.
M. Dunque del Greco honor più non vi cale?
A. Mi cal, ma non per te diuenir pazzo.
M. L'hauer dominio altrui vi fa superbo.
A. E te lasciuo amor rende crudele.
M. Hor, poi che vosco non mi val ragione;
Vedrò, s'io posso ritrouarla altroue.

Nuntio, Agamennone, Menelao.

QVanto venuto io sia correndo in fretta
Per darui tosto il desiato auuiso
Magnanimo Signor, lo vi dimostra
Questo sudor, e'l non poter a pena
Per formar queste voci hauer il fiato.
Saprete adunque, che la cara figlia,
La moglie, e'n sieme il pargoletto Oreste
Venuti son (come imponeste) d'Argo:
Ma stanchi dal camin per ristorarsi
Fermato s'hanno a le fiorite sponde,
Che'l bel lucido Eurito irriga e bagna;
E in Aulide saran fra poco d'hora.
E sappiate, c'homai la fama è corsa
Per tutto il campo, e come è suo costume
Di farsi vdir intorno, ha già ripiene
De la venuta lor tutte l'orecchie.
Onde ciascun con desiderio attende
Di veder la Real figliuola vostra.
E non sapendo alcun de la cagione
Si fan varij discorsi. alcuno estima
Che voi paterno affetto di vederla
Habbia mosso a chiamarla in questo lito.
Alcun'altro vaghezza di sacrarla

A la casta Diana. altri col vero
Agguagliano il pensier, che voi vogliate
Di lei far degne, & honorate nozze.
Ora lasciando ciò, che non importa,
Vedete in questa Cesta due ghirlande
Di vaghe rose, e di be' fior conteste.
Vna ne manda la Reina a voi,
E l'altra à Menelao, perch' ambedoi
Ven' orniate le tempie; com'è degno
Di farsi in questo dì solenne e festo.
Il qual, si come a la donzella fia
Lieto e felice; così questa casa
Dee risonar di canti e voci allegre:
Quinci l'arme dipor Bellona e Marte,
Fin che Venere amica & Himeneo
Possano accompagnar felicemente
Al letto marital la bella sposa.

A. *Vanne pur dentro, e le corone serba*
A la venuta mia, che fia fra poco:
Le feste anch'elle in questo giorno hauranno
(Se non vieta il destin) successo lieto.
Dura necessità lasso a qual giogo
Piegar mi fai contra mia voglia il collo?
Ma la fortuna, che le cose humane
Volge a suo modo, ha la mia astutia vinta.
O veramente in ciò troppo felici
Voi, ch'in oscuro, e basso grado posti
Ne i molti affanni, onde la vita è piena,
Potete lagrimar, quanto vi cale.
M'a noi, che habbiã d'altrui corona e scettro,
Conceduto non è pur di dolerci:
Non lice a me bagnar di pianto il volto;
E detto io sia crudel, se non lo bagno.

Ma

Ma qual riposta a Clitennestra mia
Formerà questa lingua, quando a lei
Il tradimento mio sarà palese?
Con qual occhio meschino, e con qual fronte
Soffrirà a questo cuor di riguardarla?
Con quali accoglimenti, e di qual sorte
Miser riceuerò la sua venuta?
Cred'ella di condur l'amata figlia
A liete nozze, e la conduce a morte:
E in ciò mi trouerà più fero padre,
Che non son gli Orsi, & i Leoni, e i Tigri,
Che non fanno a figliuoli oltraggio, o danno.
Quai pietosi lamenti a me dauanti
Formerà l'infelice virginetta;
Che pensando d'hauer fra noi marito,
Qual si conuien a la sua stirpe degna,
Tra poco oime sarà giù ne l'inferno
Sposa del Re de le perdute genti?
Quante lagrime al fin vedrò infelice
Vscir de gli occhi al mio picciolo Oreste?
Ma pera meco chi è cagion, che pera
Il marito, la moglie, & i figliuoli.

Ch. *Certo il graue dolore,*
Che a voi degno Signor tormenta il petto,
Fa noioso ricetto
Ancho nel nostro core.

M. *Fratel gradite me di questa mano.*

A. *Ecco, che volontieri io te la porgo:*
Che la vittoria è tua, la pena è mia;
Ma così piace a la mia stella iniqua.

M. *Io giuro per l'illustre nostro padre,*
E per l'ombra del grande Auolo antico,
Che, qual di dentro è il cor, tali saranno

Hor le parole mie ſenza menzogna.
Certo il veder di lagrime rigarui
Gliocchi, e'l conſiderar, quanto u'affanni
Hora il debito amor de la figliuola,
Di fraterna pietà m'ha punto l'alma.
Onde inſieme ne piango, e finalmente
Ho cangiato deſio, penſiero, e voglia.
Quinci conforto voi, che non vogliate
Conſentir a la morte de la figlia,
Perche honeſto non è, ne ſi conuiene
Che'l diletto di me vi rechi affanno:
E che per mia cagion periſca alcuno
De voſtri figli, e i miei reſtino in vita.
Io ben potrò (quando deſio mi venga)
Altra moglie trouar: e ſe non fia
Bella, come coſtei, ſarà più caſta.
Ceſſi Dio, ch'io traffiga mio fratello,
Anzi l'uccida affatto, per ſi vile
Coſa, quanto è vna femina impudica?
Dunque poca beltà, che'l tempo ſuole
Perder e conſumar, dentro queſt'alma
Più forza haurà, che'l debito e l'amore?
La giouanil età frate m'haueua
Bendato gliocchi; hor che me gli apre il vero,
Veggo, quant'impietà commeſſa fora
A ſoſtener di ſparger il ſuo ſangue:
Nè vuò patir, che per l'indegno acquiſto
Di mia moglier, perdiate la figliuola.
Laſci pur queſta impreſa, e ſi diparta
L'eſercito hoggimai: ne di Calcante
Punto vi moua il vaticinio falſo.
E ſe da quel, che fui poc'anzi, i ſono
Hora diuerſo, amor, pietà, e ragione

M'hanno

M'hanno acceso nel cor più giusti affetti.
Ella è figliuola vostra, e mia nipote;
E debbo amarla, e l'amo, e del suo male
Mi pesa, quanto a voi, che sete padre:
Che anch'io di carne sono, e non ho il core
Di dura selce, o di ferrigna scorza.

Ch. Vi fia biasmo Signore,
Se lasciate discior le vostre carni.

A. Ti ringratio fratel; ch'in te pietade
(Quel, ch'io non aspettaua) possa tanto
Quanto ragion & honestà ricerca.
Ma questa non mi tol, che non s'uccida
La mia figliuola, perche gita inanzi
La cosa è si, ch'ogni rimedio è vano.

M. E chi fia, che vi sforzi a cotal morte?

A. La possanza, e'l furor di queste genti.

M. Ciò non potran, se la mandate ad Argo.

A. Il differir il mal non lo rimoue.

M. Creder non vuò, che vi s'opponga alcuno.

A. Discourirà Calcante il tutto a Greci.

M. Non, se di vita il leuarete tosto.

A. Non dee chi regge altrui, far cosa ingiusta.

M. E giusto tutto quel, ch'utile apporta.

A. C'è vn'altro scoglio, oue di romper temo.

M. Io per me veggo il Mar tranquillo, e piano.

A. Ch'a Vlisse il vaticinio è anchora aperto.

M. Non farà ingiuria a voi, mi credo, Vlisse.

A. Egli è fallace, e de la turaba amico.

M. Vinca la sua fallacia il vostro ingegno.

A. Per vincer lui, bisogna vincer tutti.

M. Vinca vostra humiltà la sua alterezza.

A. Ei cercherà il suo honor, non il mio bene.

M. Piegatel con promettet e obligarui.

A. Più

A. Più cura haurà di molti, che d'un solo.
M. Certo ch'ambition sempre il molesta.
A. Dunque mel par veder, a tutti i Greci.
Far il mentito Oracolo palese:
E seguitar, com'io promesso haueua
Per vittima a Diana la figliuola;
E in vn subito poi mi sia mutato,
Con disprezzo di lor poco curando
D'hauer co la bugia beffato ognuno.
E potrà si la velenosa lingua,
Ch'ageuolmente le superbe squadre
Mouerà contra me, tal ch'io volendo
Serbar la figlia, e lei condurre in Argo,
In iscambio di Troia assaltaranno
Il mio bel regno, e spinta ogni pietade
Me con i figli miei porran sotterra.
Così da tutte parti mi circonda
Con ogni amaro suo l'empia fortuna:
E douunque riguardo, io veggo il cielo
Cinto per me di tenebroso manto.
E gli è ben ver: che discorrendo meco,
Vn sol conforto a mie miserie io trouo.
Questo fia Menelao, che tu prouegga
(Se lo puoi far) che a la consorte mia
Non peruenga la nuoua amara & aspra,
Pria che segua la morte di mia figlia,
Acciò lei non hauendo per compagna
Ne le lagrime mie, mi possa meno
Misero dir: benche io son giunto a tale
Ch'agguagliar non mi può miseria alcuna:
E voi per cortesia Donne gentili,
Quanto da me intendete, e hauete inteso,
Vi degnarete di tener celato.

MENELAO solo.

LAsso, che questo natural amore,
Amor di noi medesmi; è tanto, e tale,
Che spesso al proprio honor n'appanna glioc-
Ma, s'egli al fratel mio l'usato lume (chi.
Toglie; rimaner già non vuò d'oppormi
A quel ch'io debbo: così fo pensiero
Di far, ch'Vlisse con la viua forza
De l'eloquenza; che può, quanto vuole,
Tenti di persuader, quanto io non posso.
Acciò, che questo vitupero indegno,
Che ne la mia persona offende tutti,
Si tolga da la faccia di ciascuno.

CHORO.

DOnne voi ben vedete,
Che non si troua in terra
Stato felice alcun sotto la Luna.
Che s'hoggi vi godete,
Diman vi mette in guerra,
E vi turba ogni ben l'empia fortuna.
E se di sorte alcuna
Fuggitiuo è'l gioire,
Quella certo d'i Re tutt'altre auanza;
Che fra dubbio, e desire,
Fra timore e speranza
Sempre s'aggira, e'nchina
Tal, che ne segue al fine alta ruina:
Puote nel maggior corso
Con sottil fren souente

Rite-

Ritener man d'altrui buon corridore:
Ma non può tener morso
Ambiciosa mente
Che non trascorri oltre'l camin d'honore:
Ricercando a tutt'hore,
Maggior scettro, e domino;
E per quel posseder, volger sossopra
E l'humano, e'l diuino,
Calcando buon'opra:
Onde quanto è l'altezza,
Tanto è poi del cader maggior l'asprezza.
Appresso i cuori aletta,
I cuor superbi alteri,
Ch'accendono di par cordoglio & ira
Desio d'alta vendetta,
Onde crudeli, e feri
Per calle obliquo, e come vuol, li aggira,
Ne ad honestà si mira,
Tal che nel proprio sangue
Spesso tinge se stessa ingiusta mano;
E l'innocente langue,
E ragion cerca in vano.
Così il mondo, che gioia
Haurebbe, è sempre pien d'affanno e noia.

ATTO TERZO.

Clitenneſtra, Iſigenia, Agamennone, Oreſte.

ARA, *e da me più ch'altra, amata figlia,*
D'ambi queſt'occhi miei lume, e radice
Di queſto core, e di queſt'alma vita:
Ecco quì la città, doue tuo padre
Con gran deſio la tua venuta aſpetta,
Acciò di te, che ſu'l più vago fiore
Sei de la giouanil tenera etate
Si facciano Real ſuperbe nozze,
Col miglior Caualier, c'habbia e ſoſtenga
Argo, Micene, e tutta Grecia intorno.
E tu d'Agamennon più tarda prole,
Ch'anchor non hai fornito il ſettim'anno,
Quì terminata è del viaggio noſtro
La breue noia; e quì vedrai la feſta
De la ſorella; e d'un parente tale
Acquiſto quì farai, qual ſi conuiene
A la ſtirpe honorata, onde diſcendi.
Ecco il Real palazzo, & ecco il voſtro
Illuſtre genitor. Tu prima figlia
A lui t'inchina, e riuerente e humile
Baſcia quella paterna inuitta mano.

Signor

Signor de la mia vita e del mio core,
Ecco, che come obediente ancella
Facendo a me del voler vostro legge,
La cara Ifigenia v'ho quì condotta.
If. Illustre padre mio vi porga Gioue,
Che solo può, felicitade eterna:
Ecco la vostra ad vn figliuola e serua,
Figliuola vostra per natura, e serua
Per volontà e per debito: ecco lei
Pronta a obedir ad ogni vostra voglia:
Eccola desiosa di vederui,
E di basciar quest' honorata destra.
A. Dolcissima figliuola, e tu consorte
Da me diletta, e tu mio caro Oreste,
Sallo Dio, che'l veder voi, che mi sete
Tutto quel ben, che goder posso in terra,
Per tenerezza a lagrimar m'induce:
Ma non prendete cosi dolce effetto
Per tristo augurio a le future nozze:
If. Pur il vederui padre mio turbato,
Fuor di costume, mi sconforta alquanto:
Che hauendo cara la venuta mia;
Non si conuien si nubiloso aspetto.
A. Figlia il continuo peso, ch'io sostengo
Soura glihomeri miei, di regger bene
La grauissima impresa de la guerra,
Cagion è, che mostrar non posso il viso
Verso di te, com'io dourei, sereno.
If. Caro mio padre insin, che sete meco,
Deh non u'incresca alleggerir la mente
Da glimportanti vostri alti pensieri;
E, come sete quì con la persona,
Siate anchora con l'animo. Ag. Figliuola

Ecco ch'io prendo quella faccia allegra,
Che le molestie mie mi tolgon spesso.
f. Ma che vogliono dir questi sospiri?
Perche vi veggo anchora uscir degliocchi
Lagrime nuoue? Ag. Figlia questo giorno
Dee l'un da l'altro far tosto diuiso
Eternamente, lungo spatio d'anni.
A che pensando, dal paterno amore
Vinto, non posso far, ch'io non mi dolga.
f. Io non intendo quel, che dir volete:
A Tanto accresce il mio duol, quãto più ascolto
Le tue dimande, e'l ragionar accorto.
f. Esser vorrei per aggradirui sciocca.
Ma queste vostre a me parole oscure,
Vi sia grato di farmi chiare e piane.
A. Figlia l'ingegno tuo commendo e lodo,
Così potessi il tempo, che mi resta,
Da le guerre lontan viuermi teco.
f. Deh perche con i cari figli vostri.
E con la madre mia, che u'ama tanto,
Senza disturbo non restate in Argo?
A. Ben ciò vorrei; e perche far no'l posso,
Questo non lo poter mi reca affanno.
f Periscan l'arme, e non offenda alcuno
Il mal, che Menelao dee patir solo.
A. Apporterà il suo male a molti danno,
Ma me, più ch'altri, e la mia casa offende.
f. Ora, se'l desir vostro è d'ir a Troia,
Chi fa, che voi tardate in queste parti?
A. Certa occulta cagion, che a noi impedisce
Di condurui l'esercito e le naui.
f. E doue la città di Troia è posta?
A. Ne l'Asia figlia, oue dimora quello

Teme-

Temerario ladron; che per ſalute
Di noi, e di tutta Grecia, a Dio piaceſſe,
Che nel mondo giamai nato non foſſe,
O ſpinto almen da le ſue prime faſce.
If. V'andate padre mio, laſciando lungi
La figlia voſtra? Ag. Vi verrai tu anchora.
If. Io pur venir con voi padre vorrei.
A. Meco non ti conuiene: e baſta intanto,
Che di me alcuna volta ti ricordi.
If. Vorrei ſaper, ſe con la madre mia,
Farò il camino, ò ſeparata e ſola.
A. Sola per certo, e d'ambedoi lontana.
If. Come ſarebbe a dir, che in altrui caſe
E grato a voi, che la mia vita io viui?
A. Figlia non ti conuien cercar più auanti.
If. Hor fate pur di me, quanto vi piace;
Però che'l mio voler pende dal voſtro:
Ma perche homai di gir non v'affrettate
A disfar la città voſtra nimica,
Acciò più toſto a conſolar i figli
Con la vittoria ritorniate in Argo?
A. Da che pur vuoi, che la cagion ti dica,
Prima neceſſità ne aſtringe e sforza
A immolar certa vittima a gli altari.
If. Deh non ſarete voi padre contento,
Ch'a queſto ſacrificio anch'io mi troui:
A. E meſtier figlia mia, che tu ti troui
Più che null'altro. If. Vi biſogna forſe
L'opera mia? Ag. Te più felice eſtimo
Di me, da poi che non intendi anchora
Del ſacrificio la ſegreta forma.
Ma va di dentro figlia, oue t'aſpetta
Honorata compagna di Dozelle.

Porgi-

Porgimi in tanto questa verginetta
Tua mano, e sij contenta, che tuo padre
Paternamente questa fronte basci,
Da che lontana pur da gliocchi miei
Dei restar figlia mia si lungo spatio.
Sangue di questo sangue, & ossa e carne
Di queste carni & ossa. O quanto quanto
Nuoce al nostro riposo Helena e Troia.
Ecco, che nel basciarti ò cara figlia
La deuuta pietà, che m'apre il petto,
Fuor de gliocchi mi trahe lagrime e pianto.
Ma vanne dentro homai: che n'è ben tempo.

AGAMENNONE, CLITENNESTRA.

Fedel consorte mia resta a pregarti,
Che non t'offenda la pietosa doglia,
Ch'io prendo nel douer rimaner senza
La figlia mia, che accompagnarsi deue
Col forte Achille in breue spatio d'hora.
Però che l'esser padre fa, che m'esca
Di mente l'esser Re; da cui s'aspetta
Solo intrepido cuore, animo saldo,
E sempre armato a gli accidenti humani
Senza turbar giamai la fronte e'l petto.
Cl. Sono anchor'io di tal pietade a parte:
E voi non pur sete di scusa degno,
Ma di lode Signor: che chi non ama
I figli suoi, non ama ancho se stesso.
Hora di questo a lei futuro sposo
Il nome tengo, ma saper vorrei
La prole e la famiglia, onde è disceso.
A. Suo padre è Peleo, & è Re di Thesaglia.

Cl. Et

Cl. Et quiui ci condurrà la mia figliuola?
A. Egli cura n'haurà, sendone sposo.
Cl. E quando è per andar lasciando noi?
A. Fia la partita, a quel ch'io stimo; in breue.
Cl. Or non volete voi prima a Diana
Far certo sacrificio? Ag. A questo Donna
Hora s'attende. Cli. Le honorate nozze
De la figlia faransi elle dapoi?
A. Faransi albor, che a la figlia di Gioue
Verrà da noi la vittima sacrata.
Cl. E doue fia dapoi Signor mio caro
Il solenne conuito apparecchiato?
A. Costi su'l lito fia presso l'armata.
Cl. Io vorrei, che con noi fosse comune.
A. Clitennestra da te ricerco in questo
Misterio, obedientia più ch'amore.
Cl. Ben sapete Signor, che sempre io fui,
Qual si conuiene, obediente a voi?
A. Dunque grato ti fia di far ritorno
In Argo a gouernar le cose nostre,
E d'Ifigenia non ti prender cura:
Che quanto a queste nozze s'appartiene,
Da me sarà fornito interamente.
Cl. Deh Signor mio volete, ch'a le nozze
De la figliuola non ci sia la madre?
Fiero costume, e non più vsato mai.
A. Al grado matronal non istà bene
Dimorar tra soldati. Cli. Ne conuiene,
Ch'io lasci la figliuola. Ag. Donna questo
E il voler mio. Cli. Sia detto senza offesa
Del vostro cuor. a ciò obedir non voglio.
A. Dunque sarai contraria a le mie voglie?
Cl. In cosa indegna e dishonesta i sono.

A. Farai,

A. Farai, quanto t'ho detto immantenente.
Cl. Anzi io men vado a ritrouar la figlia:
Che come vostri i carichi de l'arme
Sono, e i maneggi publici del regno
Così de famigliar negotij deue
Esser anchor tutta la cura mia.
A. Misero me, che mentre procacciando
Vò di tener il fiero inganno ascoso
A Clitennestra mia, lo so palese:
Benche non fora alcun, che comprendesse
Tanta scelerità. misero adunque
Me; ma certo più misero, dapoi
Che mal grado di me l'empio destino
Rompendo i miei pensieri, e i miei disegni
Al decreto fatale apre la strada.
Hora ch'altro non posso, io stesso voglio
Intender da l'oracolo, se degno
E, che mia figlia al sacrificio cada,
Che non commise mai peccato alcuno.

CHORO, CLITENNESTRA.

O Miseria infinita,
Ch'un Re, ch'altri suole
Imponer leggi, e freno
Ne pur, quant'egli deue,
Ma anchor fa, quanto vuole;
Sia astretto a consentire,
Che la propria figliuola
Col ferro crudelmente esca di vita.
Cl. Poi che'l mio sposo è gito
Io non so doue, intento
A le future nozze,

Che

Che ſenza me vorria
Troppo crudel, che foſſer celebrate:
M'è caduto nel core
Di trouar quell'Achille,
A cui caſto e legittimo Himeneo
Dee congiunger la mia
Amata Iſigenia;
Che inſolito timore
Di non ſo che, non mi laſcia godere
Quella gioia compita,
Laqual ſogliono hauere
Ne le nozze de cari
Lor figli ſempre le pietoſe madri.
Ne guarderò, ch'a Donna & a Reina,
Non ſi conuenga molto
Gir fra le armate ſquadre:
Ch'a diuerſe cagioni
S'appartengono anchor diuerſi effetti.

Ch. *Reina ecco che viene*
Huom, ch'a ſembianti alteri
Dimoſtra eſſer il fiore
Di tutti i caualieri,
In cui s'annidò mai bontà e valore.

Cl. *Faccia Gioue, ch'ei ſia*
Il futuro marito
De la figliuola mia.

ACHILLE, CLITENNESTRA.

PErche la vita è fuggitiua e breue;
E non riman di noi dopò la morte
Altro che'l bello & honorato nome
De l'opre illuſtri, e di memoria degne;

Non

Non è perdita alcuno, onde più debba
Dolersi l'huom, che di lograr il tempo,
Danno, che non piu mai si ricompensa.
E troppo è homai, ch'in questo lito in darno
Tanti soldati e capitani egregi,
Quasi femine vil, fanno dimora.
Ne vgual condition tutti molesta;
Perche molti di noi non sono anchora
Nel sacro nodo marital inuolti;
Altri le mogli hanno lasciate sole,
Altri i picciol bambini, e parimente
Le dolcissime madri, e i cari padri,
De qnai la lunga età riposo merta.
Tale è il caldo desio, che Grecia accende
Di far si, che non più si glorij e vanti
Ne i secoli auuenir Barbaro alcuno
D'hauerci tolto ne le proprie case,
Con tal biasmo di noi, le Donne Greche.
Ma del proprio disnor se n'habbia cura
Altri, a cui tocca. Io, c'ho lasciato a dietro
Farsalia, e'nsieme il mio gran padre antico,
Per dimostrar qualche valor a Troia;
E tentar, s'io potrò con questa mano
Trar il mio nome da l'oblio di lethe:
Non vuò più sofferir in questa gabbia
(Che cosi la dirò) stando rinchiuso
Perder con folta nebbia vergogna
Senza colpo di spada i miglior anni.
E i coraggiosi miei soldati anchora
Si lamentano meco: che non ponno
Sostener questo vil lungo riposo.
Quinci venuto i son per farne motto
Al chiaro Agamennon, che Capitano

E del'impresa è de le genti nostre.
Ecco il palazzo, ou'ei già alcuni giorni
S'ascondesi, che non lo vede alcuno.
Ma questa Donna, ch'anzi l'uscio io veggio,
Di sembianza Real, d'aspetto graue
Forse, che ageuolmente esser potria
Per quel, che mi cred'io, la sua consorte.
Cl. Deh Signor; se vi sia propitio il cielo,
Dite per cortesia chi siete voi?
Ac. Nacqui di Peleo, & è mia madre Theti:
Mio nome è Achille. E voi chi siete anchora?
Cl. Di Peleo e de la Dea degno figliuolo,
Con quanto gaudio io vi conosco, e miro.
Ac. Vi piaccia ancho di voi contezza darmi
Cl. Io fui di Leda figlia, e moglie sono
Del grande Agamennon, ch'ite cercando,
Ma non ha molto, ch'ei partì da noi.
Ac. Io vedrò di trouarlo in altra parte.
Cl. Deh, perche così tosto vi partite
Da me; doue per segno d'allegrezza
De le nouelle nozze, mi doureste
Porger quell'honorata e amica mano?
Che la madre son'io d'Isigenia.
Ac. Ne nozze più, ne più tal nome intesi.
Onde io non so, che vi risponder forse,
Che portate ve n'ha fauole alcuno:
Onde, si come fauole, l'ascolto.
Cl. Vi scuso, che mostriate non sapere
Quel, che sapeste pria, ch'io lo sapessi.
Che ciascun ne l'udir fresche nouelle
Di maritaggi, e apparecchiate nozze,
Par che naturalmente si vergogni.
Ac. Certo giamai (se io mi ricordo bene)

Non desiai de la figliuola vostra
Diuenir sposo: e parimente mai
Per messo, ne per lettra io non intesi,
Che n'haueste di ciò pensiero, ò voglia.

Cl. *Io non so Signor mio, donde proceda,*
Che insieme voi de le parole mie
Merauiglia prendete, io de le vostre.

Ac. *Però tra voi considerate bene*
Questa noua cagion: ch'esser potrebbe,
Che, se ben nel parlar contrarij siamo,
L'uno e l'altro di noi dicesse il vero.

Cl. *Dunque creder debb'io, che in questa cosa*
S'asconda inganno, e che beffata i sia?
Già di quanto io n'ho detto, mi rincresce;
E del mio vaneggiar prendo vergogna.
Restate in pace: c'hoggimai non posso
Non arrossir di riguardarui in faccia,
Poscia ch'io trouo hauerui detto cosa
Tutta fallace, e di menzogne piena.

Ac. *Reina a me di tal fauola auiene,*
Come adiuien a chi nouella ascolta
Non più intesa da lui: che quanto in essa
Ripensa più, più marauiglia prende.
Ma voi di ciò non vi turbate molto:
Che forse questo error potrà giouarci.
Intanto io me n'andrò cercando il vostro
Honorato marito, insin ch'io'l troui.

Seruo, Achille, Clitennestra.

S. *Signor vi piaccia di fermarui alquanto.*

A. *Chi sei tu, che ricerchi, ch'io mi fermi?*

S. *Seruo antico son'io d'Agamennone.*

Ac. Ecco io mi fermo ad ascoltarti intento.
S. Io non vorrei, Signor, ch'altra persona
Quì fosse, eccetto la Reina e voi.
Ac. Altro non n'è, che tue parole intenda.
S. Io, benche debil sia, non per quest'anni,
Che sogliono apportar affanni e noie;
Ma perche il mio saper si poco ascende,
Che non sa ritrouar rimedio al male;
Ho pur voluto, com'io posso, oppormi
A i temerari assalti di fortuna;
Che nemica crudel de nostri beni,
Hora apparecchia incomparabil danno
A la nostra Reina, e doglia a noi
Ma voi, cui diede il ciel forza e valore
Tal, che potete a pien ciò che volete,
(Se punto è di pietà nel vostro petto)
Non lasciate, che mora vna innocente;
Perche così facendo, serberete
La vita anchor de la Reina nostra:
Di che non si può far più degna impresa.
Ac. Di queste tue parole veder parmi,
Che n'habbia a vscir qualche nouella acerba.
Cl. Non ti tardi a scoprir, quel che m'è ascoso,
Dubbio, ò timor, ch'io lo palesi altrui;
Ch'io ti rendo securo, che giamai
Non l'intenderà alcun per questa lingua.
S. Reina voi sapete, ch'io fui prima
Seruo nudrito ne le vostre case,
Che io ci fussi del Re vostro marito.
Onde voi sempre e i vostri figli amai.
Cl. So, che picciol fanciul t'hebbe mio padre;
E sempre hauesti diligente cura
De la tua fede, e de le cose nostre,

S. Per questo il genitor vostro mi diede
A questo Re, sapendo ch'io sarei
Sempre de l'util vostro amico buono.
Cl. E amico buon t'ho conosciuto ogn'ora.
S. Quinci l'amore e'l debito m'ha spinto
A romper fede al Re vostro marito,
Per mantenerla e conseruarla a voi.
Cl. Hor palesa hoggimai quel, che n'è occulto.
S. Sappiate che colui, c'ha generato
La figlia vostra, iniquo padre vuole
Con le sue proprie man vittima farne.
Cl. Oime, che è quel, che la tua lingua conta?
Come tal crudeltà creder debb'io?
E più dritto istimar che tu vaneggi,
E che sij fuor de l'intelletto vscito.
S. Io u'affermo Reina, che l'istesso
Vostro consorte (e mi sgomento a dirlo)
S'apparecchia d'uccider la figliuola:
Cl. Impossibil mi par, ch'Agamennone,
Ch'esser solea cosi prudente e saggio;
Hora, che'l suo saper via più s'attende,
Sia diuenuto furioso e pazzo.
S. E diuenuto pur, ma solamente
Contra di voi, e de la figlia vostra.
Cl. Deh qual nuoua cagion l'ha mosso e moua
Ad esser micidial de le sue carni?
S. Le mendaci parole di Calcante;
Ilqual afferma, che gli oracol santi
Dicono, che volendo hauere i Greci
Vento secondo al nauigar a Troia,
E mestier, che s'occida Ifigenia.
Cl. Dunque nel cielo han terminato i Dei

Il riſcatto crudel di mia ſorella
Col doloroſo fin di mia figliuola?
S. *Ho detto il tutto; e s'el valor di queſto*
Gentil Signor, che mie parole aſcolta.
A l'empio fatto non s'oppone, in breue.
S. *Il padre, ch'è nimico d'ambe voi,*
E per farne a Diana ſacrificio.
Cl. *Perche adunque il crudel ſotto preteſto*
Di nozze, perche oime con finti auiſi
Semplice e incauta m'ha ritratta d'Argo?
S. *Perche non lo ſapendo volontieri*
La propria figlia conduceſte a morte,
Credendo di douer per moglie darla
Al più degno Signor di tutti i Greci.
Cl. *Ah di quante fur mai,*
E di quante ſaranno,
La più miſera figlia
Et io di tutte anchora
La più miſera madre;
Adunque io ſteſſa, adunque
Io ſteſſa t'ho condotta
In queſto luogo, in queſto:
Doue lieta penſando
D'eſſer di ſpoſo tal Donna gradita;
Dei con miſero fine
Terminar la tua vita?
Coſi tenero fiore
In vn dì s'apre e more.
Ma ſenza me tu non farai partita:
S. *Veramente Reina*
A la miſeria voſtra
Non è miſeria eguale:
Ne crudeltà può appareggiarſi a quella

Del

Del crudo mio Signore.

Cl. *Come potranno hauere*
Quest' occhi tanto humore,
Che, quanto si conuiene,
Piangano le mie pene?
Ma tu seruo fedele
Com' hai tu inteso, e donde
Questa nuoua pungente,
Che trapassato m'ha l'anima e'l cuore,

S. *M'haueua il Signor mio*
Poch'anzi imposto, ch'io venissi a voi
Con nuoue lettre oltra le prime, ch'esso
Mandò per altro messo.

Cl. *Ti mandaua egli forse*
Pentito del suo errore?
O pur racconfirmaua
Lo spietato furore?

S. *Ei tornandogli albora*
Lo smarrito intelletto,
Vi faceua sapere,
Che voi non vi moueste
D'Argo, ne quì menaste la figliuola.

Cl. *E perche sei rimaso*
Di far ò fedel mio
Effetto cosi pio?

S. *Io m'era messo in via;*
Quando fui sopragiunto
Dal cognato di voi,
Che a guisa d'Indouino
Di quello, ch'io portaua,
La lettera mi tolse;
E col fratel si dolse
Acerbamente: ond'io

Adempir non potei l'ufficio mio.
Poi la trista venuta
Vostra fu a seguitar troppo per tempo.
Cosi del vostro male,
Del penoso, e dolente vostro stato,
Ne son prima cagione
La sorella e'l cognato.

CLITENNESTRA, ACHILLE. CHORO.

Valoroso Signore,
Da cui depende la speranza mia,
La nouella intendete
Troppo per me nemica e ria.
Ac. Io comprendo Reina pienamente,
Quanto voi sete misera, & anchora
Io conosco l'ingiuria, che m'è fatta.
Cl. Ecco, che sotto à ricoperta frode
Di maritar la mia figliuola a voi,
Questi nemichi di pietà, e d'amore
L'han destinata con inganni a morte.
Ac. Certo, ch'acceso ho il cor d'ardente sdegno
Contra il marito vostro: e non fia mai,
Ch'io comporti, che d'ei si faccia scudo
In opra si crudel di questo nome.
Cl. Io non mi richerò biasmo, ò vergogna
Di gettarmi Signor a questi piedi;
Si perche a la virtù vostra conuiene;
Sì, perche non stà ben, c'hor mi souenga
Del grado mio, sendo infelice Donna.
E quando dee con ogni affetto caldo
Humilmente pregar dolente madre

Huomo terreno, od immortale Iddio,
Se non all'hor, ch'a procurar la induce
Pietà materna, e'l debito, e l'amore
La bramata salute de la figlia?

Ac. Se volete Reina impetrar quello,
Che volete da me, leuate in piedi:
Che quest'honor, quest'humiltà souerchia
Non si conuien al vostro stato, e al mio.

Cl. *Anzi non leuerò, ne leuar debbo*
Reina sì, ma di tal nome indegna,
Poi che misera son più ch'altra Donna.

Ac. *Io mi dipartirò, se in questo voi*
Non obedite a l'honestà comune.

Cl. *L'alta vostra bontà supplico adunque,*
Che in questo aspro mortal graue periglio
A me souenga, & a mia figlia insieme,
Che nome di consorte vostra ottiene.
Il qual nome, quantunque finto, e vano,
Io non di meno da credenza falsa
Mossa, con l'apparecchio de le nozze
Credendola condur mogliera a voi
Signor, condotta l'ho predetta a la morte.
Ma l'infamia di ciò sola in voi stesso
Cadrà, se rimarrete d'aiutarmi:
Che, auegna che la fama non sia vera,
Si dice pur, ch'ella è consorte vostra.
Per questa man, che riuerente io bascio,
Per quel valor, che con la mente inchino,
E per la santa genitrice vostra
Vi prego, che di me pietate haggiate.
Deh benigno Signor voi ben vedete,
Che'l vostro nome è sol quel, che m'ancide.
Non sò trouar altari, oue si possa

Difender dal ſuo mal figliuola, e madre;
Fuor, che queſte ginocchia, a cui ricorro:
Ch'io nõ ho alcun, che la mia cauſa prenda,
Poſcia che'l mio marito indura, e inaſpra
Audacia, e crudeltade. Appreſſo io ſono
Fra gente, donde è la pietà sbandita,
E l'honeſtade & ogni buon coſtume.
Però ſe queſta vincitrice deſtra
Mi porge aita, ogni mia coſa è ſalua;
E s'ella ſia nimica a i giuſti preghi,
D'uſcir d'affanni ogni mia ſpeme è morta.

Ch *Quanto grande è l'amore,*
Che portano le madri
A cari figli; anchora
Altretanto è il dolore,
Che, quando ſono offeſi,
Loro percuote il Core.

Ac Quanto più lamentar Donna v'aſcolto,
Tanto più creſce in me lo ſdegno e l'ira
De l'offeſe, teſſute ad ambi noi:
E, come quel che da la prima etade
Fui del ſauio Chiron ſotto la cura:
Ilquale m'inſtillò la mente e'l petto
Di virtù belle, e di ricordi honeſti;
Libero, e ſchietto viuo, e ſenza inganni:
Onde vuò, che ſia detto apertamente,
Che ſe i figli d'Atreo ſaranno giuſti,
Eſſi m'hauranno obediente ogn'hora.
Ma ſe ſiano maluagi, a voglie loro
Sempre mi trouerā nemico eſpreſſo.
Quanto a caſi di voi di pietà degni,
Per queſto lume, ch'ogni coſa auiua,
Vi giuro, v'aſſecuro, e vi prometto,

Che tutte quelle forze, c'hauer puote
Questa giouane età fiorita e verde,
In seruigio di voi, s'adopreranno.
Cosi il vostro dolor facendo mio;
Da queste turbulenti atre procelle
Vi ridurrò con mio periglio in porto:
Ne alcuno ucciderà la figlia vostra,
Ch'io mai non sosterrò, che'l nome mio,
Quasi homicida altrui dardo e saetta,
La vergine Real tolga di vita.
E quando a ciò pietà non mi mouesse,
Mouerammi giustitia, e'l proprio honore:
Che quantunque l'autor di questo male
Sia l'iniquo suo padre, e sposo vostro;
Pur anch'io ne sarei di pena degno,
Se per cagion di me (chiamo cagione
Queste mentite nozze) la donzella
Rimanesse così di vita spenta.
Perche non sarà alcun, che non credesse,
Ch'io vi ci hauessi consentito anchora:
E chi consente al mal, pecca egli tanto,
Quanto chi lo commette. Ma Reina
Io ritorno a giurar non sol per questo
Almo splendor, ch'a noi conduce il giorno,
Ma per lo sacro ventre di colei,
Per cui quest'alma a queste mēbra è inuolta,
E pel mio Genitor, ch'Agamennone
Non solo non haurà poter, ò forza
Di far de la fanciulla empio holocausto;
Ma alcun non fia che di toccarla ardisca,
Non mancheriano a me (ne mi si rechi
Cotesto ad arroganza) e mille, e mille,
C'haurebbono a fauor sommo e ventura,

Ch'io diuenissi lor genero, e sposo
De le lor figlie; ed egli mi dispreZza
Indegnamente, e indegnament offende.
Suo debit'era hauermi fatto conto
L'intento suo, e datomi la figlia;
Che l'haurei forse conceduta anch'io
A tante bellicose inclite schiere,
Se pur l'andata a Troia (ch'io no'l credo)
Attender si douea da la sua morte:
Ch'anch'io bramo l'honor, l'utile, e'l bene
De la famosa Grecia; hauendo mosse
Seco & congiunte le mie forze e l'arme:
Hora per quel, che si dimostra aperto,
E la persona mia gradita poco;
Ne sanno questi Capitani arditi,
Quanto importerà al bene, e al mal di tutti
O loro amico, o lor nimico hauermi.
E voglia Dio, che pria che questa spada
Diuenga de l'hostil sangue vermiglia,
Non la tinga talhor nel sangue Greco:
Il che farò, se la figliuola vostra
Non lascieran, come conuiene, in vita.
E vuò, che tal mi conoscate anchora,
Qual fin quì conosciuto alcun non haue.

Ch. *Son le parole vostre*
Magnanimo Signor degne non meno
Del generoso padre,
Che de la madre Dea.

Cl. *Giouane illustre, e d'ogni laude degno*
La cui somma bontà mi racconsola,
De la promessa a noi gioia e salute
Non cercherò di ringratiarui indarno:
Ch'a merti vostri e al desiderio mio

Io non so ritrouar parole eguali.
So anchor, ch'in procurar di farui honore
Con lodar la pietade e'l valor vostro,
Perche molto i dicessi, non potrei
Dir tanto mai, che fosse detto a pieno;
E saria mia vergogna il dirne poco:
Oltra, che'l saggio con benigna orecchia
Raro adiuien, che le sue lode ascolti:
Si come quel, che de suoi propi merti.
Contento è solo, e d'altro non s'appaga.
Adunque per tacer Signor di uoi,
E ragionar de le miserie mie;
Sallo Dio, ch'assai più mi porge affanno,
Il turbar, com'io so, la pace vostra
Con l'aspro suon de miei lamenti amari,
Ch'io no'l riceuo del mio stesso male:
Ma la cagion è si pietosa e giusta,
Ch'appresso quel cortese animo vostro
Leggermente potrà ritrouar scusa.
So, che sapete ben, quanto conuenga
A gentil caualier, come uoi sete,
Souenir a gli afflitti; tra liquali
La piu afflitta di me non vide alcuno.
E lasciando da parte i frutti amari,
Che nel mio cor produce la speranza
De le adombrate nozze di mia figlia:
Parmi che la sua morte augurio tristo
Debba apportar a voi, quand'egli auuenga
Tardi, o per tempo, che prendiate moglie.
Cosi, quantunque a me piu non bisogni
Vsar verso di uoi parole, o preghi;
Che d'essermi Signor fido sostegno
Gia piena sicurtà m'hauete data:

Pur,

Pur, quando amor di lei troppo mi stringe,
Di lei che partorì già questo ventre,
E si dolce nudrir queste mammelle;
Vn'altra volta a supplicarui torno,
Che l'opra vostra, com'io spero e credo,
Per rispetto d'alcun non mi si tolga;
Perche volendo voi, viurà mia figlia;
E questo cuor, che nel suo petto viue,
Quest'alma, questo spirto, e questa vita
Resteranno essi anchor viui con lei.
E, se piacesse a voi, che la fanciulla
Venisse a dimostrarsi a gliocchi vostri,
Farò, ch'ella verrà, non, come sposa,
Ma, come serua, riuerente e humile,
Senza rispetto hauer, ch'ufficio tale
A vergine gentil sia poco honesto.
Ac. *Questo non piace a me, che non conuiene,*
Cl *A l'infelice ogni humiltà richiede.*
Ac. *Pur stiasi in fra le donne, e non si scopri*
A me, per non offender il suo honore:
Che de soldati l'importuna turba
A gli altrui fatti, più ch'a propi intenta,
Gode oscurar d'altrui la chiara fama;
Et ogni cosa al suo contrario volge.
Ne mouer mi potrà la sua venuta
Più di quel, che m'ha mosso la ragione,
La pietade, il mio honore, e i vostri preghi.
E così nel mio cor è impresso e saldo
Questo honesto desio di conseruarla,
Che non nel pò leuar nouo pensiero:
Ponete dunque il cor Reina in pace:
Consolateui homai, state sicura
Ch'io non so romper fe, ne cambio voglia.

Cl. Por-

Cl. Porgaui Dio, che può, poter e forza
Di poter aiutar questa infelice.
Ac. Prima voglio pregar vostro marito,
Ch'al ben di lui miglior consiglio prenda;
E se pur di se stesso non gli cale,
Giusta pietà de la sua figlia il moua.
Cl. Ahi che l'ambition fatta è Reina
Del folle animo suo vago d'honori;
E troppo teme queste armate genti.
Ac. Spesso ragion torto disegno vince.
Cl. Debile speme, in ch'io m'appoggi, e questa.
Ac. Esser non pò, che'l padre non sia padre.
Cl. Per me viue furor, ragione è morta.
Ac. Chi priuo è di pietà già non è padre.
Cl. Ne pietade ne amor seco dimora.
Ac. Ben torneranno, onde fuggite sono.
Cl. Ma io che debbo far misera intanto?
Ac. Pregatel donna con preghiere humili
Che non uccida i figli: e s'ei lo nega,
Il peso a me del ripregar lasciate:
Che quando ei consentisse a nostri preghi,
Mestier non fora in ciò de l'opra mia.
Ma non oprando la ragion, alhora
Potrò con molta lode vsar la forza.
Cl. Lodo il consiglio vostro,
E l'abbraccio, e lo seguo;
Ma se fortuna non consente a questo,
Doue vi trouerò Signor a tempo?
Ac. Reina io vi prometto, che bisogno
Voi non haurete di cercarmi; ch'io
Per voi farò la guardia de la figlia:
Però restate con fidutia certa,
Che maggior trouerete in me gli effetti,

Che

Che non son le promesse e le parole:
Ne gite tra l'essercito; ch'a voi
Et a l'alta e Real famiglia vostra
Il vederui dolente in questa guisa
Troppo v'apporteria disnor e biasmo.
Cl. *Voi quella speme e quel conforto sete*
Signor mio caro, in che s'acqueta l'alma.
Disponeteui dunque a questa impresa;
Che se destin no'l vieta, al desir nostro
Il fin succederà felice e lieto:
Ma se'l voler del ciel contrario è a noi,
Ogni fatica sarà sparsa al vento.
In tanto entrerò quì per obedirui.

CHORO.

Più volte ho udito dir leggiadre Donne;
Che fra gli altri animai, che sono ī terra,
Non è animal più misero de l'huomo:
Però, che da quel dì, ch'ei nasce in vita,
Fin a l'estremo, che lo toglie morte,
Qua giù non gode mai tranquilla un'hora.
E se pur ha dal ciel felice un'hora,
Subitamente (e lo vedete Donne)
Al dolce stato suo s'oppone morte,
E l'incarco mortal torna a la terra;
O che si cangia la gioiosa vita;
Et al fine infelice è ciascun huomo.
Ben è inuero fra noi misero l'huomo
Da suoi primieri giorni à l'ultim'hora,
Che'l cerchio chiuder suol de la sua vita.
Ma la miseria nostra auanza ò Donne;
Quanti miseri mai furono in terra,

E quan-

E quanti ne farà fortuna, ò morte.
E se non, che talhor pietosa morte
Da l'imperio, che in noi tien spesso l'huomo,
Sottrar ne suol leuandone di terra;
Di flagello in flagello e giorno, & hora
Di pena in pena ogn'hor care mie Donne,
Tutto'l corso n'andria di nostra vita.
Amara più ch'ascentio è a noi la vita;
E soura ogn'altro ben dolce la morte;
Che ne parte di quà da l'altre Donne;
Doue sempre il furor di crudel huomo
Sol di riposo a noi non lascia un'hora,
Fin che ne copre poi la madre terra.
Misero il dì, che ti produsse in terra
Al torbido seren di questa vita
Misera Ifigenia: ch'ad hora ad hora
Aspetti fiera, e dispietata morte
Dal padre il più crudel di ciascun huomo.
A la figlia. Hor che fora a l'altre Donne?
Ma fra le Donne andrai famosa in terra:
E'l mondo dirà ogn'hora, che quell'huomo
Che ti diè vita, anchor ti diede morte.

ATTO

ATTO QVARTO.

CLITENNESTRA, AGAMENNONE.

VELL'AMARO penſier, che'l cor m'afflige,
E fra ſpeme e timor ſoſpeſo il tiene,
Benche molto è il timor, la ſpeme è poca;
Non mi laſcia acquetar punto la mente,
Ne fermar queſti piedi. Onde conuiene,
C'hor l'empio ſpoſo a ritrouar men vada,
Non riguardando ne al mio ſteſſo honore,
Ne men d'Achille a la promeſſa fede.
Ma poſcia, ch'egli vien: ch'io'l veggo appreſſo
Non fia, ch'io non isfoghi in qualche parte
L'anima triſta con parole, quando
Le femine a difeſa altro non hanno.
A. Donna il trouarti del palazzo vſcita
Senza la noſtra vergine figliuola
Al diſiderio mio commodo porge
Di dir parole, che ſaper non lice
A donna, ch'eſſer dei ſpoſa nouella.
Cl. Ditele adunque, poi che'l tempo hauete
A. Hor tutto quel, ch'a ſacrificio accade,
E apparecchiato, i purgamenti, e i fochi,
Che da Vergine man trattar ſi danno.

Son

Son le giuenche apparecchiate anchora,
Che prima che le nozze habbiano effetto,
E mestier, ch'a la Dea suora d'Apollo
Versino vn largo rio di caldo sangue.
Però fa che quì scenda Ifigenia,
Perch'ella venga in compagnia del padre:
l. Se fossen l'opre a le parole eguali,
Si potrebbe lodar e quelle e queste:
Ma essendo elle contrarie, e differenti,
Si come l'une commendar io debbo,
Così l'altre non posso. Ma pur voglio
Non restar ancho d'obedirui in questo.
Deh se punto d'amor alberga in voi
Donne gentili vna di uoi si degni
Di gir dentro il palazzo, e da mia parte
Dir ad Ifigenia, ch'ella esca fuori,
E'l suo picciol fratel conduca seco.
Voi non pensate più tenerci ascoso
L'inganno sotto il vel, c'hauete ordito:
Ch'io lo sò, sassel'ella, e sallo Achille.
Ilche tanto più duolmi, quanto viene
La cagion del dolermi da chi meno
Venir dourebbe, e quando mai s'intese
Offesa si crudel d'aspro nemico,
Qual voi, che sete padre, ite facendo
A la figlia, a la madre, & a voi stesso?
Ma ecco la fanciulla, ecco venuta
Vittima obediente al desir vostro.
Ella fauellerà prima, e dapoi
Io fornirò di dir, quanto mi resta.

Aga-

Agamennone, Ifigenia, Clitenneſtra, Oreſte.

Figliuola mia, perche di pianto bagni
Le guancie; e moſtri nel turbato volto
D'amariſſime doglie aperti ſegni?
If. Padre mio caro padre:
Benche dourei tacere
Queſto nome di padre,
Poiche ſotto tal nome
Si comprende pietade;
E voi verſo la figlia
Sete ſolo ripieno
D'odio e di crudeltade:
Pur dirò, caro padre,
Come trouar poſs'io
Principio a mie parole?
Come potrò dolermi
De le miſerie mie?
Ditele voi per me; voi che non ſolo
Padre mio le ſapete,
Ma ne ſete cagione.
Io poi, ch'altr'arme, altro ſaper non trouo,
Che ſolo il lagrimar, piangerò tanto,
Quanto dar mi potranno humor queſt'occhi.
A. Oime che dir vorrà? donde procede,
Che la madre e la figlia
Veggio egualmente meſte,
Egualmente dolenti?
Cl. Io ui prego Signor, ch'a quant'io ſono
Per dimandarui, apertamente e ſenza
Più frode vſar, mi ſi riſponda il vero.

A. Non

Non fa meſtier, che me ne preghi: ch'io
Come tu, lo deſidero. Hor dimanda
Ch'io ti ſodisfarò del tutto a pieno.
V'apparecchiate uoi ſcioglier di vita;
Di vita Iſigenia mia figlia è voſtra?
Ah più queſto non dir. di coſa parli,
Che gran peccato è il ſoſpettarne ſolo.
Vorrei, che a queſto anchor mi riſpondeſte.
Se ſarà la dimanda di te degna,
Degna di te fia la riſpoſta anchora.
Dunque, com'io vi chiederò di quello,
Che chieder debbo; coſi uoi Signore,
Qual ſi ricerca al uer, mi riſpondete.
Oh fortuna, oh deſtino, oh ſorte mia.
E di me anchora, e di coſtei, dapoi
Ch'vna ſorte è comune a tre infelici.
Deh dimmi in che ſei tu cotanto offeſa?
Voi me ne dimandate? hor ſiate certo,
Che l'aſtute fallacie, e le menzogne
Voſtre nel petto mio non han piu luogo.
Ahi che ſcoperto è quel, ch'io naſcondeua.
Sappiate, ch'ogni coſa m'è paleſe;
E ho inteſo l'opra abominoſa e cruda,
Che ſcelerato uoi conſorte e padre
Contra di me, contra la figlia ordite.
Quantunque aſſai me'l manifeſt i e 'approuì
Queſto voſtro tacer, queſti ſoſpiri.
Ond'ei più non v'accade vſar fatica
In adombrar, quel ch'è ſi chiaro, in darno.
Ecco ch'io tengo homai le labbra chiuſe,
Da che s'aggiunge a la miſeria mia,
L'eſſer trouato ad vn mendace, e crudo.
Hor ſarete contento d'aſcoltarmi;

Che

Che sien le mie parole aperte e chiare
Si, che dubbio non sia, che più v'ingombri.
Prima sapete, ch'essend'io mogliera
Di Tantalo, a cui data m'hauea il padre,
Voi, perche vi piacea questo mio aspetto,
Qual ei si sia (ch'io non lo prezzo, e meno
Tengo a molta ventura l'esser bella)
Occideste il marito, e me legaste
Mal mio grado col nodo di consorte:
Ne a questo s'acquetò l'animo fiero,
Che vn picciolo bambin, ch'io solo hauea,
Mi strappaste di seno, e crudelmente
A breui giorni suoi faceste notte:
Per questo l'vno, e l'altro mio fratello
D'arme potente, & coraggioso, e forte
Vi mosser guerra; & erano per farne
Memorabil vendetta sopra voi:
Senon, che'l padre mio con preghi humili
Nel petto d'ambedoi lo sdegno estinse,
E voi trasse d'affanno, e di periglio.
Quinci per opra sua moglie io vi sono.
Appresso ancho sapete, che dapoi
Ch'io riuolsi il mio cor tutto ad amarui,
Mai non haueste d'incolpar cagione
La diligentia mia, ne la mia fede,
Di maniera che saggia, e casta, e buona,
Mi conosceste sempre: e stando in Argo,
Et essendo da me seruo e lontano,
Vgual contento v'ingombraua l'alma:
E v'udiuate dir per mia cagione
Felicissimo Re, Signor beato.
Che veramente a pochi, e rado auuiene,
Questa felicità qua giuso in terra.

Cosi

Cosi del vostro seme ho partorito
Tre figlie, e questo pargoletto infante:
Del qual numero oime, perche non sia
La vostra crudeltà con altra vguale,
Ne donna al mondo misera, quant'io;
Procacciata con morte di leuarmi
L'innocente Ifigenia. E se di questo
Vi dimandasse la cagione alcuno;
Ch'a occider lei, ch'è vostra figlia, induce,
Altra risposta non haureste; fuori,
Perche'l vostro fratello Helena acquisti.
E adunque honesto, e si conuiene a noi
Pagare il prezzo d'una iniqua donna
Con la morte de proprij nostri figli?
Adunque con le cose a noi più care
Le più odiate a ragion riscuoteremo?
Deh pensate tra uoi, se questa impresa,
Come soglion le guerre, qualche tempo,
Vi terrà Agamennon lunge da noi;
Come dolente io mi viurò, veggendo
La Real stanza mia vedoua e priua
Di questo caro pegno; e come sempre
Quest'occhi miei si stilleranno in pianto;
Souenendomi ogn'hor, che'l padre sia
Stato micidial de la figliuola:
Se di me non vi può mouer pietade,
Essendo empio a la figlia, riuolgete
Il pensiero a quel premio, che lasciate
A la famiglia uostra, & a l'essempio,
Che porgete a figliuoli: e state certo
Che & essi, & io (ne rimarrò di dirlo)
Aspettaremo il tempo, che n'apporti
Debita occasione a la vendetta,

E pre-

E pregheremo Dio, che la ci mandi.
Ma vi supplico bene humilmente
Per li figli, e per me, ch'anzi vi piaccia
Darci cagion d'amarui, e desiarui
Somma felicità molt'anni e molti.
Ma se cuor si crudel nel petto hauete,
Che vogliate versar il uostro sangue,
Discorrete fra voi tacito alquanto
Quel, che ne i preghi, che farete a Gioue,
Dimandarete. Auuenimenti lieti?
Saranno indarno i vostri preghi sparsi;
Ch'egli solo bontà, solo pietade,
Solo giustitia, non vorrà giamai
Le voci udir di scelerato padre.
Li chiederete voi forse ritorno
Felice ad Argo? ei sdegnerà, che torni
Con la vita colui, ch'al dipartirsi
Fu si maluagio, che la figlia ancise.
Forse che in questo a me preghiere e uoti
Si ricercan per voi debitamente.
Hor ciò, ch'io non dourei, debito sia.
Deh stimeremo i Dei cotanto iniqui,
Che benigni si mostrino a coloro
Che fur tanto crudeli a i propi figli,
Che si tinser la man nel sangue loro?
Posto, che saluo ritorniate ad Argo,
Con qual dolce parlar, con quai losinghe
Placarete i figliuoli? e qual di tutti
Sarà mai si crudele, o tanto vile,
Che sostegna veder l'aspetto vostro?
Ma lasciando da parte quel, che solo
Vi douria ritornar pietoso e buono.
Vorrei, che mi diceste, se tal morte

Trat-

Trattata fu nel publico consiglio,
Dando, com'è douer, libero seggio
A l'honestade, a la ragione, al giusto.
O pur vi basta hauer scettro d'altrui,
Esser capo de gli altri; e così voglio,
Dire, e sia ferma legge il voler mio?
Ragion era, che voi diceste a i Greci,
Che, s'ei voleano nauigar a Troia,
Cercassero per sorte a qual di noi
Toccasse dar la sua figliuola a morte.
Che s'appartiene la vittoria a tutti,
A' tutti esser commun dee questo danno:
Ma non gia conueneuole, che voi
Fra tutti solo la figliuola vostra
Diate a quel sacrificio, che s'aspetta.
E, se particolar d'alcun pur questo
Esser conuien, conuien di Menelao.
Perda egli la figliuola per cagione
Di rihauer, come desia, la madre.
Dunque io, che vostra fui molti, e molt'anni
Serbando pura fede, e intero amore,
Contra il deuer sarò spogliata e cassa
De la figliuola; e la sorella mia,
Che di casta moglier rotte ha le leggi,
Viurà felice, è ritornando a Sparta
Vedrà Hermione ogn'hor lieta, e tranquilla?
Certo egli è indegno, consentendo a questo,
Che alzato a tale honor v'habbia fortuna.
Se quel, c'ho detto, è in qualche parte fuori
Del ver, caro mi fia, che lo neghiate,
Mostrandomi l'error, che m'è nascoso.
Ma se le mie parole conoscete
(Com'elle tutte son) di ragion piene:

D *Per*

Per debito e pietà deh non vogliate
Consentir a la morte di costei;
E mutate pensier, mutate uoglia;
Ch'è prudente colui, che cangia il pazzo
Proponimento, e buon consiglio apprende.
Ch. Obedite Signor: che'l padre deue
Conseruar i figliuoli: e non sia alcuno,
Che ciò ardisca negar, che non sia honesto.
Cl. Hor segui tu figliuola; e al fero padre
Porgi i tuoi preghi; e le ginocchia inchina.
If. Padre volesse Dio, ch'io hauessi tanta
Forza e virtù ne le parole mie,
Ch'i potessi spezzar il duro sasso
Del vostro cuor, e intenerirlo tanto,
Che v'entrasse hoggimai dentro pietade.
Ma poi che parue al ciel femina farmi
Pouera, e di saper, e di consiglio,
Vaglimi appresso voi l'esser figliuola;
Vaglimi l'esser vergine, e innocente.
E, se pur ui scordate d'esser padre,
Ricordiui esser Re: ne giusto meno
Siate verso di me nel darmi pena,
Ch'egualmente ricerca uerso tutti.
Ecco padre, e Signor, che abbraccio e stringo
Le paterne ginocchia; ecco v'inchino
Questa misera testa, e questo corpo,
Questo, che de l'illustre vostro seme
Partorì l'infelice Clitennestra.
E pregoui, che s'io commisi mai
Peccato alcun, che meriti la morte,
Non mi rechi fauor l'esserui figlia:
Ma fate, in me giustitia adopri'l ferro
Per dare ad altri, a le bell'opre esempio:

Ma s'io mai non offesi huomini o Dei,
Non vogliate mio padre ingiustamente
Me, che figlia vi son, toglier di vita.
Ben sapete, che a tutti è dolce il lume
Di questo cielo: e vi ritorni a mente
Ch'io prima di tutt'altri miei fratelli
Vi chiamai padre; e voi di tutti anchora
Questi figliuola mi chiamaste prima.
Ricordiui, che'l primo dolce peso
Fui de le vostre braccia, e prima io n'hebbi
I cari basci, e ve gli diedi spesso.
Ne v'escan di memoria le parole,
Che mi diceste, tuttauia tenendo
Al mio tenero collo ambe le braccia.
Cara figliuola mia sia mai quel giorno,
Che congiunta con degno; e ricco sposo,
Io ti vegga gioir lieta, e feconda
Di molti figli? ed io risposi, padre
Mi porgerà tanto di vita Gioue,
Ch'io vi vegga in età canuta e bianca,
E ne le marital mie case io possa
Renderui honesto cambio in qualche parte
De gli hauuti alimenti? io mi ricordo
Di queste gia fra noi dolci parole.
Voi l'hauete non sol poste in oblio,
Ma apparecchiate vccidermi. Deh padre,
Deh padre mio per Pelope io vi prego,
E per le sacre ceneri d'Atreo,
Prego per l'infelice madre mia,
Che non vogliate far quel, che non vuole
Ragion, ne legge, ne giustitia humana:
Che appartengono a me l'indegne nozze
D'Helena e Pari? e perche vn'empio, il quale

Del vostro Menelao rubò la moglie,
Deue esser causa de la morte mia?
Deh per sola bontà volgete gliocchi
In questo viso, che chiamaste dianzi
Et è pur vostra carne, e sangue vostro.
Siate cortese homai di riguardarmi,
E di gradirmi del paterno bascio,
A fin che questo per inditio e pegno
Di pietade e d'amore ne porti meco.
Ma, se pur gioua a la mia stella ingiusta
Di farui sordo a le mie voci humili,
Tu mio fratel, benche fanciullo sei,
E debile auocato a tal bisogno,
Inginocchiati inanzi al padre nostro.
E supplica per me, ch'egli non priui
Lui de la figlia, a te de la sorella.

O. *Padre per quell'amore,*
Che uoi, che sete padre,
Portar douete a i figli:
Non siate si crudele,
Ch'uccidiate costei.
E s'uccidete lei,
Volgete il ferro anchora
Dentro del petto mio,
Che senza lei non voglio,
E viuer non debb'io.
Ecco quì il ferro ignudo:
O leuate di vita
Ambi; o vogliate, ch'ambi
Parimente viuiamo.

If. *Ripon la picciol spada*
Innocente fanciullo;
Ch'assai basta la spada

Del ciel, se'l mio destino
E la mia auuersa sorte,
E ch'io vada a la morte.
Mouanui padre mio
I costui preghi, mouaui l'etade:
Mouaui questo aspetto,
Mouaui l'esser noi
Prole, e sangue di voi:
Appresso ancho vi moua
La doglie di costei,
Ch'è nostra madre, e vostra
Cara amata mogliera.
E per metter a queste
Dolenti voci fine;
Ritorno a dir, ch'a tutti
E grato di vedere
Questo sol, questo lume;
Et a ciascun martire
Porge il douer morire.

Ch. Ben col nascer quà giù d'Helena, nacque
L'alta ruina espressa
D'Agamennone, e de suoi figli insieme.

A. Io so quanto conuien l'vsar pietade,
E quanto non conuiene; e parimente
Amo, quanto amar debbo, i miei figliuoli.
E quando io non gli amassi, non sarei
Huomo, ne padre, ma serpente, o sasso.
Il far moglie, e'l non far quel c'ho proposto,
Egualmente in me sento acerbo, e graue.
M'a farlo al fin necessità mi sforza.
Ben dei saper, ch'in questa Isola meco
Sono infiniti Greci; i quali stanno
Contra la voglia lor più giorni a bada;

Che chi gouerna il ciel, là terra, e'l mare,
Ne toglie, e vieta il nauigar a Troia;
Se non ſi fa di te figlia a Diana
Debito ſacrificio: ſenza ilquale
(Si come afferma l'indouin Calcante)
Non ſi vedran giamai rotte e disfatte
Le Barbariche mura. Certo infiamma
Incredibil deſio de tutti il petto
Di gir a queſta impreſa, accio non oſi
Alcun rapir dapoi le Donne noſtre.
A che, s'io non conſento, eſſi turbati
Contra di me riuolgeranno l'arme,
E prenderan la patria depredando
I miei theſori; e dopo mille, e mille
Oltraggi e crudeltà ſopra il mio ſangue,
Vccideranno al fin noi tutti inſieme:
Però che a pochi contra a tante forze
Nulla potrà valor, prudentia, o ſenno.
Ma figlia poteſs'io con la mia morte
La vita conſeruar di tutti noi;
Che queſto a me ſaria l'vltimo giorno:
E mi terrei merendo eſſer felice;
Quel, ch'io non poſſo rimanendo in vita.
Ma non penſate gia, che mio fratello
A cio m'induca; anzi la colpa date
A Grecia tutta, ch'a immolarti figlia
Contra mia voglia mi conduce inchina.
Ma poi, che non ſi puote opponer forza
A la neceſſità; cara figliuola
Contenta ſij, che col tuo ſangue impari
Il barbaro furor, nemico, audace,
A non macchiar de Greci caſti letti.

Cli-

Clitenneſtra, Iſigenia, Oreſte.

O Ime figliuola, oime; che la tua morte
Mi toglie la mia vita.
Ecco, che'l tuo crudele
Padre, il tuo crudel padre
Deſtinandoti al crudo
Fin, ſi diparte, e s'allontana, e fugge.
Crudel padre, crudele
Stella, crudel me ſteſſa,
Figlia, ſe col morir non t'accompagno.
E crudel mano anchora;
Ch'ardirà mai d'aprire
Queſto candido petto,
O dal collo partir la bella teſta.
If. Madre, miſera madre;
Poſcia, che queſta voce
Di miſero infelice
Ad ambedue conuiene;
Dunque chiuder debb'io
Gl'occhi al più bel ſeren d'i giorni miei?
Dunque ſi toſto è giunto
De la mia vita il fine?
Ah venuto non foſſe
In Grecia Pari; poi che tal venuta
(Merce d'iniqua ſorte)
E cagion di mia morte.
Ma lamentar di Pari io non mi debbo;
Se quei, c'ha generato queſte membra,
E contento, ch'io moia.
A te ben poſs'io dir empio Nettuno,
Poi, che non vuoi concedere il tuo ſeno

Al nauigar tranquillo,
Se non con l'empia morte
Di chi mai non t'offese.
Ch. Deh ciel non consentir, ch'una fanciulla
Degna di viuer sempre,
Inanzi tempo faccia
Del mondo aspra partita.

Ifigenia, Clitennestra, Achille, Oreste.

SE d'altri nacque il mal, perche debb'io
Innocente portar la pena e'l danno?
Ma ecco verso noi viene una schiera
Di gente armata, e n'è dapresso homai.
Cl. Questi è figlia il tuo sposo e quello Achille
Sotto il cui nome il falso padre tese
La rete, oue ambedue cadute siamo.
If. Chi m'aprirà quell'uscio, ond'io m'asconda?
Cl. Perche figliuola mia vuoi tu celarti?
If. Mi contende vergogna
Di riguardar colui,
Ond'io misera sono
Da l'istesso mio padre
Tenuta moglie indegna.
Cl. Perche prendi vergogna, o figlia, o figlia?
If. Perche con poco lieti
Auguri queste nozze
Hanno hauuto principio; & hauer denno
Lassa piu tristo fine.
Cl. Questo misero stato, in che noi semo,
Non ricerca figliuola
Vergogna ne rispetto,
Che pur ch'egli s'ottenga,

Che

Che tu rimanga uiua;
Sÿ pur ancella, e'nsieme
D'ogni laudo, & honore
In ogni tempo priua.

Ac.Donna (no'l vorrei dir) donna infelice.
Cl Ben son vere Signor queste parole.
Ac.E nato vn gran rumor fra tutti i Greci.
Cl.Di che cosa Signor? fate ch'io'l sappia.
Ac.Sopra la figlia vostra.
Cl.Par che queste parole
Mi trapassino l'alma.
Ac.Ch'è mestier, che s'ancida.
Cl.E non è stato alcuno,
C'habbia lor contradetto?
Ac.Io, per far queste, sono
A gran risco venuto.
Cl.A qual risco e periglio
Signor venuto sète?
Ac.D'esser, come nemico
Del Greco vtile e honore,
Lapidato, & vcciso.
Cl.Per cagion Signor mio
D'hauer voluto forse
Difender l'innocente
Vita di mia figliuola?
Ac.Veramente per questo.
Cl. E chi sia quel, ch'ardisca
Signor di porre in voi
La temeraria mano?
Ac.Insieme i Greci tutti.
Cl.Non haueuate intorno
De vostri Mirmidoni
La valerosa gente,

Pronti tutti di metter la lor vita
Per cosi illustre Duca?
Ac. *Anzi fur primi questi a dimostrarsi*
Contrari a mie parole.
Cl. *Ah figlia, ah figlia siamo*
Ambe spinte, & sotterra.
Ac. *E diceuano, ch'io non era mosso*
Da debito ragion, ch'io conoscessi,
Ma sol per desiderio de le nozze.
E che del ben comun mi calea poco,
Poi che un particolar lasciuo affetto
A l'util di ciascun poneua auanti.
Cl. *Ma voi Signor non rispondeste loro?*
Ac. *I dissi ben, che debito non era,*
Ch'vccider si facesse vna fanciulla,
Con fraude, ch'io doueua esserle sposo.
Cl *Diceste quel, che dir si conueniua.*
Ac *De la qual era gia la fama sparta,*
Che per moglier me l'hauea data il padre.
Cl. *Et tanto più, che sotto questo nome*
Ei qui venir n'haueua fatto d'Argo.
Ac. *Onde non potend'io resistere solo*
Al costor grido, al fin partimmi vinto.
Cl. *Ohime da chi sperar debbo piu aita?*
Ac. *Io m'offerisco pur di souuenirui.*
Cl. *Come potrete solo incontro a tanti?*
Ac *Vedete uoi Reina questi armati?*
Cl *Deh faccia Dio, ch'essi ui siano amici.*
Ac *Ben saran essi senza dubbio alcuno.*
Cl *Adunque ripigliar poss'io di nouo*
La perduta speranza, che mia figlia
Sia, la vostra merce, tolta da morte?
Ac. *Potete, quando è tal la voglia mia.*

Cl.Sarà mandato alcuno
Cosi nimico e strano,
Che per lei venga; & lei
Voglia tormi di mano?
Ac.Tosto Donna verran molti soldati:
E fia lor guida, e Capitano Vlisse.
Cl.Vien egli da se stesso,
O vel mandano i Greci?
Ac:Ei da se stesso quest'vfficio ha tolto.
Cl.Vfficio veramente
Scelerato & crudele.
Ac.Ma non lascierò io, ch'effetto segua.
Cl Vorranno essi per forza
Leuarmi oime costei,
Ch'è mio core e mia vita?
Ac.Vorran per certo: e non volendo andarui,
Trar la vorranno anchor per queste chiome.
Cl. Deh Signor per pietà mi consigliate
Di quel, che far io debbo.
Ac. Ritenetela voi, fin che potete:
Che differendo il mal, salute aggiunge.
Cl. Ditemi pur Signore;
Se merce vostra, ella potrà fuggire
Da questa morte indegna.
Ac.Fuggirà si: non ve ne date affanno.
If Hora le luci a me madre volgete:
Et ascoltate quel, che la mia lingua
Giusta cagione a fauellar induce.
Che parole dirò molto diuerse
Da quel, ch'io dissi, e che per uoi s'aspetta:
Pensate, ch'io sia tale a questo punto
Qual è chi da gran sonno si risueglia,
E vegga quel che non uedeua alhora

 Ch'era-

Ch'erano gliocchi ſuoi chiuſi dal ſonno
Dico adunque, che voi vi lamentate
Indegnamente de la morte mia,
E indegnamente di mio padre: ilquale
E aſtretto da chi po piu di noi tutti
A conſentir a cio, che non vorrebbe;
E noi dobbiam quel, che non può vietarſi,
Sofferir con prudenza, e arditamente,
Che aſſai men nuoce, e men offende, e preme
Il mal, ſe ſofferenza, l'accompagna.
Quanto a queſto Signor ſi ardito & pronto
A por la vita a beneficio mio
Io debbo e deurò ſempre obligo eterno.
E in cambio de l'effetto, c'hauer luogo
Non pò, baſti il voler ſincero e largo.
Ma guardiamo, che mentre il voſtro intento
E di ſaluarmi, non mouiate i Greci
A far a quello oltraggio, & a voi danno.
Io volontier ſon di morir contenta
Per acquiſtar (ſe con fortezza io vado
A queſto, che ſarà breue ſoſpiro)
Ne i ſecoli futuri honor e gloria.
Sapete ben, ch'in me ſola riguarda
L'occhio di Grecia, e da me ſolo aſpetta
Si grande armata il deſiato corſo,
E da me ſola la roina pende
D'i rei Troiani, e la vittoria noſtra.
E che n'habbia la pena eguale al merto
Chi la voſtra ſorella adduſſe, e tiene.
Tutto queſto auerra con la mia morte,
Et io n'auanzerò perpetuo grido
D'hauer col ſangue mio, con la mia vita
Ricourato l'honor di tutti i Greci.

Ne mi deue doler d'un poco d'anni
La perdita leggier; che partorita
Nõ m'hauete a voi ſol, m'a i Greci anchora.
Vedete madre mia d'huomini eletti
Quante migliaia, e quanti armati legni
S'hanno ridotti quì per far vendetta
Del noſtro offeſo honor; e fra cotanti
Non ve n'è alcun, che di morir rifiuti
Per ben vniuerſal di noſtra gente.
Et a me tanto ſia la vita cara,
Ch'impediſca il ſeguir ſi degna impreſa?
Certo honeſto non è ne vuò che ſia,
Ch'huom di tanto valor per cagion ſola
D'una vil feminetta, prenda l'arme
Contra di tanti Greci, e acquiſti morte;
Che più degno è di vita, che non ſono
Mille femine inſieme, e mille, e mille.
Poi ſe piace a Diana, & e pur vaga
Di queſto ſangue; vi credete voi,
Che ſcampar me ne poſſa humana forza?
Queſto ſia da ſperar ſciocchezza eſtrema.
Conchiudo madre mia, ch'a Grecia tutta
Io fo del corpo mio corteſe dono.
Menatemi a gli altar; fate di lui
La vittima bramata; hor m'uccidete
E con la morte mia prendete Troia,
Ardete Greci le ſuperbe mura:
Che, quantunque n'haurà trionfo morte
Di queſte mie ſi giouanette ſpoglie;
Per la bocca di tutti eternamente
Viua n'andrò con honorata fama.
Queſto ſarà i miei figli, e le mie nozze,
E la dote, ch'aſpetto alta e immortale.

Nel

Nel fin vi dico madre, che dobbiamo
Noi soprastar a barbari, & è indegno
Sostener, ch'essi in alcun tempo mai
Mettano freno a l'alto Imperio Greco.

Ch *Generosa fanciulla,*
Questo tuo forte petto
Ti fa la più felice
Fanciulla, che giamai vedesse il Sole;
Ma quella Dea, che la tua morte vuole,
Ti fa la più infelice.

Ac. Certo d'*Agamennon degna figliuola;*
Ch'a gran fauor terrei del sommo Gioue
D'hauer voi per mogliera: e veramente
Che le parole vostre inditio fanno
De l'inuitta, e Real progenie vostra.
Ne vi posso lodar, quanto io dourei
Di si chiaro intelletto, ilqual sapendo
Che contra i Dij non pon le nostre forze,
V'insegna a non voler contra lor voglia.
Onde ritorno a dir, ch'io prezzerei
Sopra quanti thesor copre la terra
L'esser sposo di voi, di cui nel mondo;
Non è donna più saggia, ne più bella.
E solo è il mio desio di poter hora;
Se pur potrò ne la virtù de l'arme;
Con qualche beneficio meritarui,
Ma certo mi saria la vita amara,
Se mal grado de Greci io non campassi
Voi da si abominoso indegno varco.
Onde lasciate pur donna il pensiero
Di sprezzar questa luce: che per certo
Più d'ogni horribil cosa horrida è morte.

If. Signor le mie parole escon del core,

Ne rispetto mi muoue d'huom, che viua:
Ne men d'alcun de Greci ho da dolermi,
Ch'Helena sola mi ferisce e ancide,
E per la sua beltà fugace e vana,
Fia per apportar morte a mille e mille.
Ne per cagion di me Signor vogliate
Vccider altri, e voi por a periglio,
Che ferro altrui (ma no'l consenta Gioue)
Da si degna prigion sciogliesse l'alma.
Et pregoui, ch'a voi non porga affanno,
Ch'io serbi Grecia; poi che la salute
Di Grecia è posta in questo poco spirto.

h. O pruden za gentil di casto petto,
E in più giouane età maturo senno.

lc. Non m'affaticherò più lungamente
In dir parole, poi che'l voler vostro,
Come si scopre ne la lingua, è tale.
Affermo ben, che così nobil germe
Non potea tralignar da la sua pianta.
E non posso tacer che poc'hora
Forse auuerrà, che questo animo ardito
Di quel, che'l mondo più pauenta e teme,
Mutarete del tutto. Onde per darui
Ferma certezza, come i sarò presto
Per osseruar, quanto ho promesso, io vado
Al sacro altar, la doue armato e fermo
Aspetterò vostra venuta; e spero
D'oprar sì ben, che l'ostinata mente
L'intento non haurà di gir à morte.

IFIGENIA, CLITENNESTRA, ORESTE.

MAdre mia, perche tacita rigate
D'amaro pianto oime le guancie e'l se- (no?
Cl. Ah figlia ben ho io giusta cagione
Di pianger sempre, e tormentarmi sempre.
If. Deh più tosto mia madre, deh più tosto
Crescete la costanza del mio core:
E fate alcune cose, che io desio;
E per vltimo don madre vi cheggio.
Cl. Ben sai figliuola mia, ch'ogni tuo prego
Fu da la madre tua sempre essaudito.
If Non vogliate, dapoi ch'io sarò morta,
Far oltraggio a le guancie, ne vestirui
Di neri panni, ne recarui affanno.
Cl. Oime dunque perdendo
Te mia luce, e mia gioia,
Potrò non viuer sempre
In tormento & in noia?
If. Voi non mi perderete,
Però che morend'io, farete acquisto
D'una perpetua fama.
Cl. Dunque a me non conuiene
Di pianger la tua morte?
If. Questo non già, quando di me non fia
Alcun sepolcro in terra.
Cl. Deh non è assai basteuol sepoltura
L'esser di vita priua?
If. A me in vece sarà di sepoltura
Honorata e superba,
Il tempio di Diana,

Doue

Doue l'alma viurà candida e bella.

Cl. *Hor poi, ch'altro non posso*
Dolce figliuol a mia,
A le parole tue voglio obedire.
Ma che vuoi tu, che per tuo nome dica
A l'altre tue sorelle?

If. *Che non vestino alcuna habito oscuro:*
E che restino allegre.
A voi cara mia madre raccomando
Il picciol mio fratello.

Cl. *Abbraccia la sorella*
Semplice Oreste mio:
Che questa l'ultima hora
Fia di poterla più veder giamai.

If. *Fratello mio a me più caro assai*
Di questa vita istessa:
Tu veramente, perch'io non morissi
Hai fatto, quanto le tue forze ponno.

Or. *Sorella, se la forza*
Fosse eguale al desio; non fora alcuno;
Alcun non fora ardito
Di toccar queste carni:
Ma poi ch'auuersa sorte,
Che mi fe nascer tardo,
Non concede, ch'io possa
Conseruar la tua vita;
Piangerò la tua morte.

Cl. *E altro cara figlia, in che piacerti*
Io possa in Argo, & aggradir tue voglie?

If. *Pregoui, che per questo non vogliate*
Odiar il padre mio. Cl. *Non fia giamai*
Ch'ami questo crudel, mentre, ch'io viua.

If. *Io vi ritorno a dir, ch'egli è sforzato*

Da

Da la forza di sopra, e da l'honesto,
Ch'è di tornar in piè l'honor de Greci.

Cl. *Qual si sia la cagione,*
Questi è degno di biasmo, e d'odio eterno.

If. *Hora chi fia colui, che mi conduca*
Al luogo destinato a la mia morte;
Prima, che venga alcun fiero, e superbo,
Che squarciandomi i crini mi tiri a forza?

Cl. *Io sarò la tua guida.*
Io t'accompagnarò figlia meschina.

If. *Giusto non è, ch'io m'habbia a questo fine*
Ne compagnia, ne testimonio tale.

Cl. *Anzi io pur ti sarò guida, e compagna,*
Ne m'allontanerò da questi panni.

If. *Restate madre mia,*
Et obedite in questo
A chi vi fu mai sempre
Obediente figlia.
Ilche maggior honore
Sarà di me, e di noi.
E questi, che son giunti
A tempo, di mio padre
Fidi ministri e servi,
Faran l'ufficio a pieno,
Che disconviene a voi.
Menatemi fedeli
Al luogo, che si deve
Hor bagnar del mio sangue.

Cl. *Tu ti diparti, ahi figlia.*

If. *Io mi diparto madre*
Per non tornar giamai.

Cl. *Ah dura dipartita.*
E dove figlia, dove

L'af-

L'afflita madre lassi?
If. In stato oime dolente,
Et indegno di voi.
Cl. Ah riman figlia, e la tua madre cara
D'abbandonar t'incresca.
If. La mia troppa dimora,
E'l rimaner con voi
V'apporta madre mia doppio dolore,
E accresce il vostro pianto.
Hor questo dunque sia l'ultimo Vale.
Voi giouani donzelle
Cantate i sacri versi
A la fig'ia di Gioue
Casta e santa Diana,
Acciò ch'io me ne vada
Con lieto e buono augurio a la mia morte.
Faccian diuoti preghi i Greci tutti,
Et ogni petto sia lieto, e tranquillo.
Tolga alcun primo le raccolte frondi,
Ardano i fochi, e'l mio gran genitore
Con l'honorata man tenga gli altari.
Voi menatemi homai
Vittima destinata
A la fatal ruina
De le Troiane mura.
Tessete le ghirlande,
Ond'io cinga le tempie,
E spargendo ciascun sacri liquori
Pregate la sorella
Di Febo, che'l suo sdegno
Plachi con la mia morte, e co'l mio sangue.
Ch. Oime come potremo,
Come sparger potrem debito pianto;

Se

Se non conuiene i sacrifici santi
Con lagrime turbar, ne con sospiri?
If. Grato di virginette, e amico choro
Cantate lieti versi
A la Dea, che tien seggio in questo loco;
Doue in darno si stanno
Cotanti armati legni
Sol per cagion, ch'io viuo.
Onde per toglier questo
Non m'è noia il morire.
Ch. Fortunata è la morte,
Ch'ad altri porge vita.
If. Dolce lume del ciel lucente è bello
Poi che destin m'adduce,
Da te mi parto, e ad altro mondo i passo
Oue non splende luce.
Io mi parto, e tu resta
A portar a mortali
Di quelli, c'ho hauut'io, più lieti giorni.

CHORO.

PErche chiaro e diuino
Sia l'intelletto nostro,
E che talhor a Dio vegga nel seno.
Non può contra il destino,
Che vince il saper vostro,
Et a l'human poter pon briglie e freno.
Ei l'incarco terreno
Regge, conduce, e sforza
Al fin da lui prescritto.
Quinci misero e afflitto
Si troua, e d'aiutarsi non ha forza:
Quin-

Quinci al voler suo fermo
E il consiglio mortal debile e infermo.
E pur'è chi souente
Folle si vanta e crede
Di por la su nel ciel legge e gouerno:
Che di bei lumi ardente
Sopra di voi si vede
Girarsi ogn'hor con mouimento eterno:
Et hora apporta il verno
Struggendo herbette e fiori,
Hor state, hor primauera:
Et hor mattino, hor sera;
E quãdo auuien, ch'un nasca, e quãdo mori.
Onde al fatal decreto
Nõ val, che l'huom s'oppõga, ò fugga a drieto.
E, quantunque vn sol fine
A ciascun sia comune,
Che non si guarda in questo ordine ò etade:
Fra le rose e le spine,
Fra l'hore chiare e brune
A la morte si va per varie strade.
A chi finir accade
Gliultimi giorni in pace
Nel proprio amato letto:
Altri con duro effetto
Tra ferri, ò lacci; & insepolto giace.
Altri, che'l mar n'asconde,
Diuien preda de pesci, e muor ne l'onde.
A' a che formar giamai pianti e lamenti?
Qua giù pur ne conuiene
Soffrir doglie, martir, tormenti, e pene.

ATTO

ATTO QVINTO.

VN VECCHIO DI CALCIDIA, CHORO.

E l'iniqua città Donne fuggite,
Doue cose si fan si crude, & empie,
Ch'è marauiglia, che risplenda il sole.
In qual parte del mondo incolta estrana
L'humane creature (ah secol fiero)
S'uccidon, come pecore, a gli altari?
Quì s'ancide vna vergine fanciulla;
E'l proprio padre è si spietato e crudo,
Ch'è posto a riguardar spettacol tale.

Ch. *O che nuoua crudel costui ne apporta.*

Ve. *Che gioua Donne mie l'esser discese*
Di sangue illustre, e di gran Re figliuole:
Se desio di regnar mette sotterra
Bontà, giustitia, amor, pietade, e fede,
E induce a por le man nel proprio sangue?
Quant'era meglio l'innocente figlia
Esser nata ne boschi, ne le selue
Di vil Pastor: ch'al men si goderebbe
Viuer dolce, e tranquil, fin che natura
Al corso, che da il ciel, ponesse meta:

Ma

Ma di questo n'è anchor graue cagione
Lasciuo e vano amor, onde al fin Troia
Per vna Donna fia presa, e disfatta,
E s'udiranno in Grecia affanni e pianti.
Ah mondo tristo u son le leggi? u sono
L'honestadi? e ragion doue dimora?
Il padre è micidial de la figliuola,
Il Zio de la nipote: e solamente
Di cosi abominoso empio peccato
Lussuria e ambition ministre sono.
Ch. Dunque la verginetta
Hor di vita si priua?
Ve. Io credo, c'hoggi mai la miserella
E giunta a l'infelice passo horrendo,
Et habbia sparso vn rio di caldo sangue,
E di tanti, che son posti d'intorno
A veder l'empio fin d'una donzella,
Alcun non è, che si dimostri pio.
Ma, come deè parer ciò marauiglia;
Se quel crudel, che la produsse in vita,
Vago è più di ciascun, de la sua morte?
Ch E marauiglia ben, che'l forte Achille,
Che promise di far, ch'ella viurebbe,
Habbia le sue promesse al vento sparse.
Ve. Mal fa colui, che la sua fede appoggia
In huom che viua; e se'l fidarsi nuoce,
Nuoce più assai a chi si fida in Greci:
Che non è sotto'l cerchio de la Luna
Gente di lor più perfida, ò fallace.
Ch. O Dei di pietà priui,
Se la morte d'altrui tanto u'aggrada.
Ve. Che si facciano i rei di vita cassi
E giusto ufficio: ma a versar il sangue

De gli innocenti, ogni impietade auanza.
E chi crede, che ciò gradiſca a i Dei,
Toglie lor la bontà, laqual togliendo
Toglie lor ſimilmente l'eſſer Dei.
Che l'ignorante, e ſciocco vulgo ſia
In queſta cieca openione inuolto,
Non è d'hauerne marauiglia molta.
Ma bene è da ſtupir, che quei, che ſono
Poſti al gouerno de l'humane genti,
A coſi fatta vil folle credenza
Volgan l'animo in guiſa, che ne danno
Cattiuiſſimo eſſempio al popol tutto.
Intanto Iſigenia, ch'è ſenza colpa,
Tutta n'haurà di queſto error la pena.
Laſciate adunque la città crudele,
Donne, e tornate ne la patria voſtra:
Ne aſpettate d'vdir la nuoua acerba
De l'iniqua di lei ſpietata morte;
E ſe a uoi tutte non s'agghiaccia il core
Io dirò, che pietà più non è in terra.
In tanto io me ne vado in parte, doue
Opera ſi cruda non ſi vegga, & oda.

CHORO.

Clitenneſtra, Nuntio.

VEramente dobbiamo
Pianger la coſtei morte:
Che certo hauer pietade
De le miſerie altrui,
E vn ricordar di quanto
Puote auuenir a nui.
Ne morte mai fu degna,

Se si confessa il ver, di maggior pianto.
Cl. *Qual è colui, ch'ad'hora ad'hora il colpo*
Che lo tolga di vita, aspetta, e teme;
Cotal son'io, mentre la noua acerba
Del duro fin de la mia figlia aspetto,
E temo d'ascoltar quel, che pensando
M'agghiaccia il cor, e lo trafige, e passa:
Ma ecco quel fedel, che'l padre mio
Per seruo insieme, e per custode diemmi;
Nel cui viso si vede espresso, e chiaro
De l'amara nouella il caso fiero.
S. *Reina, quanto oime, quanto mi duole*
D'esserui apportator di doglia e pianto:
Ma chi è cagion di ciò, cagion è anchora
Che di sua crudeltà nuntio io ui sia.
Cl. *Racconta seruo mio, racconta a pieno*
La morte di mia figlia, accio la doglia
Ancida me, come lei il ferro ha veciso.
S. *Poi che fu l'innocente al loco giunta*
Sol di lei stessa al sacrificio eletto,
Doue i Greci facean larga corona,
Al nostro Re, come uenir la vide,
(Benche fuori di tempo e troppo tardo)
Da paterna pietà geloßi il sangue;
E la pallida faccia riuolgendo
A dietro, amare lagrime, e sospiri
Gli vscir da gli occhi, e dal dolente petto.
Quinci co'panni si coperse il volto.
Ma la misera giouane fermoßi
Presso di quello, e tai parole disse.
Ecco padre quì sono: e volentieri
Concedo questo mio corpo a la morte,
Per salute & honor di Grecia tutta.

Conducetemi adunque al ſacro Altare
Per immolarmi: e toſto il ſangue mio;
Di voi l'vniuerſal vergogna laui.
Ma ben vi prego, che neſſuno ardiſca
Di toccar queſti panni; ch'io vi rendo
Certo, che da me ſteſſa, e lietamente
Porgerò il collo al deſtinato ferro,
Tal che de l'altrui mano vopo non fia.
Coſi diſs'ella, riguardando il padre
Con fronte ardita, e ſenza cangiar viſo,
E ſenza dimoſtrar pena, o cordoglio,
Tenendo gliocchi di continuo aſciutti.
Stupidi ne reſtaro i Greci allhora
Comprendendo al parlar, de la donzella
Il magnanimo cor, la forza inuitta.
Taltibio intanto, il publico trombetta,
Stando nel mezzo à la gran turba Greca,
Com'era ufficio ſuo, gridando diſſe,
Che con liete parole ogn'un chiedeſſe
Felice auuenimento à l'alta impreſa.
Appreſſo queſto l'indouin Calcante
Vna ghirlanda, che teſſuto hauea,
Le poſe in teſta: indi veloce, e preſto
De l'aurata vagina traſſe fuori
La fatal ſpada. A queſto il forte Achille
Recando alcune coſe pertinenti
Al ſacrificio, s'inchinò a l'altare;
E diſſe. Santa Dea, figlia di Gioue,
Che di chiaro ſplendor la notte adorni,
La vittima, che noi Cinthia ti diamo,
Benignamente, tua mercede, accetta;
Riceui il puro e immacolato ſangue
Di queſta verginetta, che tra poco

Da le purpuree vene vſcirà fuori.
Concedi che poſſiam con preſto corſo
Andar a Troia, e le nimiche mura
Diſtrugger ſi, che non vi reſti ſegno.
Tenea, com'io vi diſſi, il padre intanto
Coperto il volto; e Menelao traffitto
De la natia pietade, e i Greci tutti
Teneano ſimilmente gliocchi chini.
Allhora il Sacerdote; ilquale hauea
Ne la diritta mano il ferro ignudo;
Dopò i debiti preghi, accortamente
Riguardò di ferir il bianco cello
In parte, doue più ſpedita l'alma,
E ſentendo minor pena, e tormento
Paſſaſſe à i regni de la notte eterna.
Ch. *Oime, che l'udir ſolo*
Tanta ſcelerità ne ſtrugge il core.
S. *Io vinto dal dolor, gliocchi riuolſi*
In altra parte, e mi ferì l'orecchie
Di tutti i circoſtanti vn meſto grido.
Alhor tornando a la fanciulla, veggo
Quì l'infelice teſta, e colà il corpo,
Che diuiſi dal fer, di ſangue brutti
Giaceano inanzi al diſpietato altare.
Cl. *Ah miſera figliuola*
E ſcelerato padre.
S. *Era appreſſo l'altar vna gran ceſta*
Piena di fronde, e di diuerſi fiori:
A queſta s'accoſtaro i più honorati,
Di quai ciaſcuno a piene man ne preſe,
Quanto prender ne pote; e ſopra'l corpo
De l'innocente Vergine gli ſparſe.
Altri de la fortezza ragionaua.

Di si tenera giouane e fanciulla,
Altri de la bontà del padre; ilquale,
Aspro a la figlia, & a se stesso, haueua
L'honor di Grecia vnicamente amato.
Alcuno il biasimaua, lui crudele
Chiamando, e ambitioso; e quest o forse
Di tutt'altri giudicij era il più giusto.
E ver, ch'alcuni affermano, che in vece
D'Ifigenia, Diana à quello altare
Fe apparir vna Cerua: e la fanciulla
Trasse a se viua entro vna nube oscura:
Ma creder non voglio io quel che non uidi.
Or tale è di colei, che vi fu figlia,
Il fine acerbo, misero, e crudele.
Onde, se vi tormenta, & ange il petto
Disusato martir; non fora humano
Chi cercasse impedir, che vi doleste;
O si debito duol chiamasse ingiusto.

CHORO.

Clitennestra, Agamennone.

CHi hebbe di dolersi
Mai si giusta cagione?
Cl. *Infelice figliuola*
In questa acerba vita
Nata per hauer fin si crudo, e rio:
Ahi tali esser doueano, ahi lassa, tali
Le tue honorate nozze?
Cosi in cambio d'Achille
Doueu'io hauer per Genero Plutone?
Ah misera figliuola,
Innocente figliuola;

Tu pur sei giunta morte?
Tu pur hai fatto quindi
Si subita partita?
Et io sarò si cruda,
Ch'in questa amara sorte
Senza te resti in vita?
Ch. Sfortunata Reina,
Ben hauete cagione
Non pur d'affanno e doglia,
Ma di non quietar mai
La tormentata spoglia;
E hauer tutt'altro a vile.
Che veramente voi
In questa vita, che si ratto vola,
Perder non poteuate
Ne più bella e più gentile,
Ne più saggia figliuola.
Ma per pianger quì sempre
Non si può romper mai
Le adamantine leggi
De l'immutabil sorte,
Si che ritorni in vita
Quel, che ne toglie irreparabil morte.
Cl. Per questo pianger sempre
Debbo adunque, dapoi
Che solo è'l danno mio
Senza rimedio, e senza speme, ch'io
Ricourar possa, quanto
E cagion del mio pianto.
Ch. Se piangete Reina.
Il vostro proprio male;
Deh non vi dolga il bene
Di lei, che di mortal fatta è immortale.

Ma ecco Agamennone
Tutto dolente in viſta,
Ch'è manifeſto ſegno,
Quanto il ſuo cuor s'attriſta.
A. Cara Conſorte mia poſcia che quello,
Che piacciuto è a gli Iddij, ſortito ha fine;
Hor ne conuien alleggerendo il duolo,
De la neceſſità far legge a noi.
Acqueta il pianto: o intanto, che nel foco
S'apparecchia abbruciar il morto corpo,
Et al cenere dar ſepolcro degno,
Ti diſporrai di ritornar in Argo:
E l'altre figlie, e'l pargoletto Oreſte
In vece di coſtei conſerua, & ama,
Serbando verſo me la fe ſincera,
Che ſi conuiene a i marital legami:
E quando fia, che vincitor da Troia
Torni a riueder voi con deſtro piede
Forſe non ſentirai pena, o cordoglio
D'hauermi hauuto ogn'hor debito amore.
Ma ua dentro il palazzo; ch'iui meglio
Si parlerà di quanto fa biſogno.
Cl. Di quello, che non può tornare a drieto,
Souerchio è il fauellar; ma non fia mai
Che ſi giuſto dolor m'eſca del petto.
Viua amai mia figliuola, e l'amo morta;
Ne m'hanno offeſo i Dij, ma quelle mani:
E ſe l'offeſa è degna di perdono,
La vi perdono; e ſe perdon non merta,
Non la porrò in oblio, ſenon per morte.
Mia fe m'è cara; e mi ſarà in eterno.
Ma come fia giamai, ch'amar io poſſa,
La crudeltade, e la perfidia voſtra?

In Argo tornerò, doue non fossi
Venuta io mai; c'hora io sarei felice,
Che più di tutte son misera Donna.
Ma così piacque al ciel, così a la sorte,
Che human sapere, human poter auanza.
Ch. A che con tanti affanni egri mortali,
Procacciate d'hauer corona, e regni,
Se con subite poi roine e mali
Nebbia, e poluere son nostri disegni?
O letitie di noi fugaci, e frali:
O altezza, che non hai che ti sostegni:
E, quì, doue si proua e caldo e gelo,
Stato felice alcun non lassa il cielo.

IL FINE.